

Discorso sopra un sonnambolo meraviglioso che fa dormendo una gran parte di quelle operazioni che farebbe vegliando / [Domenico Pino].

Contributors

Pino, Domenico.

Publication/Creation

Milano : G. Mazzucchelli, 1770.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/khqbyrt3>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

MMVIII 32

N^o 16639

M M III 32

211 Pino, Dom. Discorso sopra un sonnambolo meraviglioso. Milano
1770. Large-8^{vo}. Green vellum, gilt border, g. e. Frs. 36.—

Rare treatise containing a detailed examination of somnambulism.

This work belongs to the earliest books on somnambulism.



41343 / B

114084

F x 2
18

no 40335

Q 44 Sc 12

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

1890

1890

1890

UNIVERSITY OF CHICAGO

UNIVERSITY OF CHICAGO

UNIVERSITY OF CHICAGO

DISCORSO

SOPRA

UN SONNAMBOLO

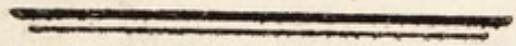
MARAVIGLIOSO

CHE FA DORMENDO UNA GRAN PARTE
DI QUELLE OPERAZIONI CHE
FAREBBE VEGLIANDO

DEL P. MAESTRO

F. DOMENICO PINO

Dell' Ordine de' Predicatori.



IN MILANO, MDCCLXX.

PER GIUSEPPE MAZZUCHELLI
NELLA STAMPERIA MALATESTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Sunt qui dormientes surgant , &
ambulent , videntes eo modo ,
quo qui vigilant.*

Aristoteles de Generat. Animal
lib. v. cap. i.



A SUA ECCELLENZA
CARLO CONTE E SIGNORE
DI FIRMIAN

CRONMETZ, MEGGEL, E LEOPOLDSRON
CAVALIERE DELL'INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
DELLE LL. MM. II., E RR.
SOPRANTENDENTE GENERALE E GIUDICE SUPREMO
DELLE II. RR. POSTE IN ITALIA
VICEGOVERNATORE DE' DUCATI DI MANTOVA
SABIONETTA EC.
E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO PRESSO IL GOVERNO
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA EC. EC. EC.



*A dedica che di questa mia
opericciuola ne fo a VOSTRA
ECCELLENZA, non è effetto solo di stima,
ma atto fin di dovere. Ad un Plenipo-
tenziario Ministro, il quale e colla per-
spicacia d'una mente sublime, e colle*

tendenze di un cuor ben fatto sopran-
tende al governo politico ed economico
d' uno Stato , ogni particolare suo indi-
viduo è tenuto dar que' segnali d' osse-
quio , che per esso si posson maggiori .
Oltre di che un animo grande e bennato
ha una certa attrattiva che par violenza .
Tralascio qui di ricordare que' pregi ,
cb' in Voi derivano dall' antica chiara
Vostra Profapia . Non è d' uopo che si usi
con Ezzo Voi l' arte de' Retori , di com-
mendare cioè (com' ebbe a dir S. Girolamo
nella genuina sua Pistola a Demetriade)
le gloriose gesta degli Avi e Bisavoli ,
e la più lontana antichità della Stirpe ,
acciocchè la fecondità della radice com-
pensi la sterilità de' rami , e s' ammiri
nel tronco ciò che non trovasi nelle frutta .
Fioriscono in Voi doti sì belle , che vi
distinguono non solamente appo i sudditi ,
ma fin presso i Principi . La somma de-

gnazione, e benigno aggradimento, che
continuano a dimostrarvi tuttora e la
Clementissima nostra SOVRANA, e
l'Augusto IMPERATORE, e tutta
l'AUSTRIACA Corte è nota non che
alla nostra Milano, a tutta oggimai
l'Europa. Un altro ben giusto motivo,
per cui vi si dee ogni letteraria fatica,
si è l'amor che nodrite per l'arti e le
scienze, e la benignità somma onde ac-
cogliete chi le coltiva. Egli è certa-
mente mirabile come tra la moltitudine
de' gravi affari, ch'addossati vi ven-
gono alla giornata, trovare possiate tan-
ti ritagli di tempo, onde instruirvi e di-
stinguervi in ogni maniera d'erudizione,
e letteratura. Testimonio ne sia (per
nulla dir di tant' altri nobilissimi monu-
menti indicanti il finissimo Vostro gusto
in ogni gener di cose) testimonio, dico,
ne sia la copiosissima Biblioteca, che di

libri sceltissimi raccolti da Voi qual'ape
industrie anche dal fiore delle più insigni
librerie straniere, adunato avete nel do-
mestico Vostro Palagio. Ciò però che
dice in me un obbligo singolare di consa-
crare al gloriosissimo Vostro Nome questo
tenue mio lavoro, è la particolare bon-
tà, che in varie circostanze appalesato
avete verso il Convento di Santa
Maria delle Grazie di questa stessa
Città, il quale perenne e grata sem-
pre mai ne conserverà la memoria.
Questi motivi fan sì che il dedi-
carvisi da me questo mio libro non
solo sia inclinazione, ma debito: e
tanto più ch' il Soggetto che vi si
tratta, egli è esistente in quel Conven-
to medesimo, che gode cotanto di Vostra
grazia e protezione. Questi è un Gio-
vine Religioso, il quale benchè fin da
più teneri anni abbia dato qualche sen-
tore

zore di sonnambulismo, pure per la fatica da lui sostenuta a cagion d'una pubblica difesa di filosofia, da filosofo passato in modo singolare a sonnambolo (o a meglio dire non lasciando d'esser filosofo nell'atto stesso, in cui è sonnambolo) fa dormendo con istupore di chi lo rimirava una gran parte di quelle operazioni, che farebbe vegliando. Le rarità de' fenomeni che accadono nel suo, dirò così, sonno vigilante, come impegnar possono de' Filosofi le ricerche, così impegnar debbono il padrocinio di VOSTRA ECCELLENZA verso di chi in qualche guisa argomentasi di spiegarli. Quella umanità singolare, onde riguardaste i Dialoghi sopra l'Architettura del P. Ermenegildo Pino, mi fa sperare che come accoglieste con occhio propizio la dedica d'un fratello, accoglierete anche

quella dell' altro, e la considererete per
un atto di quella profonda stima ed
ossequio, con cui si dà l'onore di pro-
testarsi

Di VOSTRA ECCELLENZA

Umilmo Obblmo Devmo Servitore
F. Domenico Pino de' Predicatori *

A

A CHI LEGGE.

CHe il fenomeno singolarissimo de' *Sonnamboli*, detti ancora men propriamente *Nottamboli*, eccitar debbane gli stupori non solamente della bassa schiera del volgo, ma eziandio dell' alta sfera de' Letterati e Filosofi, non è da stupirne. E a chi potrà egli non recar meraviglia l'osservare un uomo che dorme, e pare che vegli; che vede, dirò così, senza vedere; fa molto senza ricordarsi d'aver fatto nulla; anzi facendo di buia notte molte operazioni con tanta franchezza con quanta farebbele nel più fitto meriggio, par quasi che smentir voglia quella general persuasione, che a distinguer gli obbietti sia necessaria la luce? I varj esempi di questi *Sonnamboli* si riscontrano non sol nelle storie, ne' giornali, nelle *enciclopedie*, ma fino negli almanacchi, i cui compositori da astrologi passano oggigiorno a farla da storici, e dopo avere tentato con poca sorte d'indovinare gli avvenimen-

* 5

menti futuri, si pongono con meno infelice successo a narrare i passati.

Nel noto libro intitolato *Encyclopedie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts, & des métiers &c.* raccontasi come certissimo il fatto di un tal Giovine Ecclesiastico, che dormendo scriveva de' discorsi morali, li rileggeva, ne correggea acconciamente gli errori; anzi servendosi d'una canna per norma, tirava sopra la carta le cinque linee, e componendo di musica, vi addattava a sito acconcio le ideate parole; ed altre cose faceva degne di maraviglia.

Il Sig. Vigneul Marville nel secondo tomo *du Melange d'Histoire & de Letterat.* fa il racconto d'un Gentiluomo Italiano chiamato Agostino Torari, il quale in certi punti di luna divenendo *sonnambolo*, si vide levarsi a mezza notte di letto, vestirsi di tutto punto, scender le scale, andare in istalla, bardare il suo cavallo, montarvi sopra e galoppare infino alla porta; la quale avendo trovata chiusa, scese di sella, diè di piglio ad un fasso, e picchiò più volte: indi essendosene impaziente rimontato sul suo destriero, lo condusse all' abbeveratoio, e legatolo poscia ad un palo, andò in una
stan-

stanza a pian terreno , fece varie andate intorno al bigliardo , e si mise in tutti gli atteggiamenti d' un giuocatore : e finalmente postosi a un cembalo , cui sapea sonare assai bene , e fattevi alcune toccate , ma però con qualche confusione , dopo l' esercizio di ben due ore risalitosene in istanza , si sdraiò così vestito com' era sul letto , e si pose a dormire tranquillamente .

Nè è men maraviglioso l' avvenimento narrato nel tomo vigesimo quarto degli Opuscoli del Padre Calogera , cioè di un tal Giam-Battista Negretti , che in Vicenza serviva nella casa del Sig. Marchese Luigi Sale in qualità di staffiere nell' anno 1740. Questi qualora veniva dal *sonnambulismo* sorpreso facea dormendo tutte le operazioni al suo ufficio spettanti , di apparecchiare la tavola , di porsi dietro alle scranne come se vi fossero attualmente i Padroni , di porgere ad ogni tratto i piattelli , di apprestare le sottocoppe co' distinti bicchieri e caraffe ; e sparecchiando la tavola di riporre nel suo armadio ogni cosa ; e ciò con tanta franchezza che non gli avveniva giammai d' infrangere cosa alcuna . Altre operazioni egli facea , come di andare in
can-

cantina all' oscuro , e trar vino dalle botte , d' uscire di casa col torchio (spento però) quasi accompagnasse innanzi alla carrozza i Padroni , di scopare e pulire gli appartamenti , e così discorrendo di varie altre caserecce faccende fatte con tanta attenzione da lui che dormiva , che potrebbe servire di confusione a tanti staffieri balordi , che pur vegliando le fanno con tanta melensaggine e scipitezza , che par le faccian dormendo .

Anche il Sig. Lodovico Antonio Muratori nel *Trattato della forza della fantasia umana al cap. 7.* apporta varj esempi di varj andatori di notte , tra' quali racconta quello di un certo Riperto dal Gassendo accennato , che addormentato levossi a cielo oscuro , si attaccò a' piedi i trampoli , e andò con essi a passare un torrente che rovinoso tramezzava una valle : ma svegliatosi quando fu alla ripa opposta , non si arrischiò di ripassarlo , finchè fecefi giorno , e calata erane la fumana .

Non la finirei più mai se tutti annoverare volessi gli esempi che da varj Autori antichi e recenti si recano de' *Sonnamboli* . Ma io non ho impreso a scrivere questo libric-

bricciuolo per farne la storia di tutti ; ma soltanto di un solo , il quale se non unisce in se le meraviglie che si sono vedute in tutti , ha però certi caratteri , ch' infra tutti lo rendono singolare. La facilità specialmente con cui si fa operare dormendo , è degna d' ammirazione. Se negli altri che soggetti sono al *sonnambulismo* (ch' io chiamerei la veglia nel sonno) conviene ordinariamente aspettare per vedere i lor giuochi o il tal punto di luna , o la tal disposizione della lor fantasia , nel nostro *Nottambolo* non si ha a riguardare nè ad aspetti di pianeti , nè ad attitudine della macchina. Basta volere ch' egli sia *sonnambolo* , perchè tosto il divenga. Dorma egli di giorno , dorma di notte , e chiuso anche sia in sua camera , basta avere un po di pazienza di picchiare all' uscio e chiamarlo , ch' egli si leva ben tosto e si veste dormendo , va a trovare la chiave , apre la porta , saluta i forestieri supposti , gl' introduce in istanza , si pone a ragionare con essi , risponde a' loro quesiti , scherza con sali faceti , parla nelle tre lingue che sa , Italiana , Latina , Francese , scrive lettere , fa de' conti , difende conclusioni e di filosofia e di Teo-
lo-

logia, si pone come a mensa e fa tutti gli atti di esperto scalco, canta ariette e solo e accompagnato, e seguendo cortese i passi di chi gli favella, esce ancora di casa, e andando in luoghi dove non è mai stato, si potrebbe tra graziosi parlari condurre, cred' io, fino in mezzo alla piazza.

La rarità di questo *Sonnambolo* fa ch' io ne pubblici colle stampe la storia. Non ch' io pretenda spiegare il gran fenomeno del *Sonnambolismo*, e sciorre questo nodo più che Gordiano. Per quanto abbia dovuto coltivare lo studio della *Psicologia* per alcune operette da me date alla luce e sopra il commercio dell' anima umana col corpo, e sopra l' essenza dell' anima delle bestie, mi trovo sprovveduto di lumi sufficienti a rischiarare come dovrebbe questa materia. Posso perciò dir col Petrarca:

*Ma trovo peso non da le mie braccia,
Nè ovra da polir con la mia lima;
Però lo 'ngegno, che sua forza estima,
Ne l' operazion tutto s' agghiaccia.*

Siam troppo all' oscuro intorno ad assaiissime cose, che farebbero necessarie a sapersi
per

per isciorre l' enigma . Non si fa qual sia il nodo che tien legata in vicendevol commercio l' anima al corpo ; non si comprende bene il come si stampino nella fantasia le spezie degli obbietti sensibili ; non s' intende precisamente in qual guisa il nostro spirito , ch' è immateriale , si formi da' fantasmi materiali l' idee ; e quel ch' è più non si fa propriamente da' Filosofi in che il sonno consista , quali sieno le cagioni che lo producono , quali le circostanze che lo accompagnano , quali alterazioni particolari patiscano i sensi interni ed esterni ; e come ciascuna potenza dell' anima rimanga dormendo legata , e questa sciolgasi , quella no : tutto in somma è mistero . Infra i Filosofi più recenti il Sig. Carlo Bonnet nel suo libro intitolato *Essai analytique sur les facultès de l' ame* , ha mostrato assai penetrazione e profondità nello spiegare il *meccanismo* delle umane sensazioni ed idee . Ma oltrechè non so se da tutti i Filosofanti seguita verrebbe in tutto la teoria del suo sistema , egli è tratto tratto costretto a confessare i limiti dell' umano intendimento in una sì astrusa materia . I Filosofi non han microscopj così fini da scoprir que' legami ,
che

che tengono unite due cotanto disparate sostanze , quali sono spirito e corpo . Non v' ha in filosofia enigma più intralciato per l' uomo che l' uomo stesso .

Ora in queste tenebre così fitte come non si dovrà andare necessariamente a tentone ? Chi entrare volesse in questo gran labirinto di spiegare i fenomeni del *sonnambulismo* , farebb' egli sicuro di trovare il filo d'Arianna ad uscirne ? Non si fa in molte cose come agisca l'uomo svegliato , e ci potrem lusingare di saper come agisca dormendo ? Contuttociò se alcun filosofante di sublime ingegno dotato entrar volesse in quest' oceano per iscoprire paese , farebbe da commendarsi assaiissimo . Potrebbe essere che i suoi sforzi fossero vani come que' di coloro , ch' impegnar si volessero di entrar nelle terre polari . Ma potrebbe anch' essere che se non giugnessero a penetrarle colle anime lor prore , andassero almeno a scoprire altre regioni finora incognite . Comunque sia , gli sforzi de' grandi Filosofi son sempre lodevoli : e quantunque le nuove ipotesi non riescano poi tutt' ora felici , pure se una acconcia se ne trovasse
sul

Sul nostro soggetto, non potrebbe non
esser moltissimo commendata. Si forma-
no tanti sistemi sopra chi veglia, e non
se ne potrà formare alcuno sopra chi dor-
me, se pur dormendo pare che vegli?
Se venisse a taluno il capriccio di fabbri-
carlo, io gliene somministrerò i materiali
più acconci. I fatti che narrerò del *Son-
nambolo* di cui ne dò al pubblico la noti-
zia, non mi vengono egli già dal Para-
guay, ovver dalla China, nè li tengo
da alcuno di que' Viaggiatori felici, a
cui toccò la sorte, com' essi dicono, di
avere veduto negli angoli più rimoti del
terraqneo nostro globo i *Cinocefali*, i
Monoftalmi, o gli uomini *pennuti*, o *codu-
ti*. Io medesimo con un centinaio d'altre
persone ne sono qui in Milano stessa te-
stimonio oculare. Nè solamente ne son
testimonio oculare, ma esaminatore at-
tentissimo. Coll' ajuto singolarmente di
alcuni altri amatori della filosofia tenta-
ti ne ho e replicati gli esperimenti, ed
osservando li venni non con occhio sol-
da curioso, ma con occhio eziandio da
filosofo. Di qui è ch' attesa singolar-
mente la docilità del nostro *Nottambolo*
ho

no potuto fare una sì copiosa raccolta di fatti, che dar possono a' Filosofi molto lume per rischiarar questo punto. E siccome vennero scritte in lettera da un Uom di talento al lodato Sig. Carlo Bonnet le principali osservazioni fatte sopra lo stesso *Sonnambolo*; ed egli risposegli che chi le desse alla luce, potrebbe arricchire assai la *Psicologia*, che n'è in questa parte mancante; così potrò con questo mio libro in alcuna guisa appagare il desiderio de' coltivatori di sì bella scienza. Le parole della sua Pistola sono queste:

„ Votre *Sonnambule* est assurément très in-
„ teressant, & feroit la matière d'un gros
„ livre. La *Psicologie* feroit fort enrichie
„ par de semblables observations, dont
„ nous n'avons point assez. “

La storia poi del nostro *Nottambolo* non farà egli punto alterata. Non ho finito il maraviglioso per farlo credere al pubblico, che n'è sì ghiotto; nè ho dato al mio Soggetto quelle Attiche pennellate, che si sogliono dare agli Eroi per farveli comparire più grandi di quel che non sono. In somma non mi si potrebbe che a gran torto applicare ciò ch' a tal
pro-

proposito disse il citato Autore dello Articolo *Somnambule* nella *Enciclopedia* . „ Il „ ne manque pas d'observations étonnantes dans ce genre ; mais combien peu „ sont faites exactement, & racontées avec „ fidélité ? ces histoires sont presque toujours exagérées par celui qui en a été „ le témoin ; on veut s'accomoder au goût „ du public, qui aime le merveilleux, „ & qui le croit facilement ; & à mesure qu'elles passent de main en main, „ elles se chargent encore des nouvelles „ circonstances, le vrai se trouve obscurci „ par les fables aux quelles il est mêlé, „ & devient incroyable.

Ed acciocchè si vegga con quale economia abbia io i fatti osservati, e con quale esattezza descritti, dividerò il presente Discorso in varj paragrafi ; ne' primi de' quali darò la descrizione del *Somnambolo* di cui intendo parlare, le disposizioni previe al suo *sonnambolismo*, e i fenomeni generali, che si sono in esso osservati. Passerò quindi in altri a discorrere distintamente delle esperienze fatte in su i cinque sentimenti del corpo, poi di quelle sulla memoria, sulle riflessioni
dell'

dell' intelletto , sulle passioni del cuore , e finalmente sopra alcune arti liberali , che dormendo esercita il nostro *Nottambolo* . Farò or qua or là alcune riflessioni secondo che mi torneranno in acconcio . Ma non per questo pretendo affibbiarmi la giornea , e definir la quistione . Non voglio entrare in lizza , e stare a tu per tu con alcun Letterato che mi volesse impugnare . I miei acciacchi non mi permettono di venire a zuffa : questo libretto lo scrivo come per sollievo nella mia indisposizione . Dico il mio parere , e se non piace , voglio che sia per non detto . A recar le parole in una fo più da storico che da filosofo ; ma desidero che la mia storia divenga il soggetto delle ricerche della filosofia . Se non godrò del piacere di aver formato qualche sistema , mi compiacerò d' avere apprestata nuova materia per poterlo fare . Anche uno scultore se non ha la gloria di aver fabbricato un maestoso palagio , ha però il vanto di tutte averne allo architetto somministrate al rigoroso esame del regolo e del compasso ben livellate , e tagliate le pietre .



§. I.

*Descrizione del Sonnambolo , di cui si vuol
qui parlare .*



Oncioffiachè prefisso mi sono di tessere un' esatta storia del *Sonnambolo* , che forma di questo mio libricciuolo il soggetto , d' uop' è ch' accenni chi egli sia , e dove sia ; acciocchè chi volesse possa anche riconoscerlo di persona . Siamo in un secolo , in cui non iscarseggiandosi d' impostori , si potrebbe sospettar d' impostura . Questi è un Sacerdote Domenicano , che in qualità di *Studiante Teologo* dimora nel Ducale Convento di S. Maria delle Grazie di Milano . Non ne posso dire il nome , da che egli non vuole che colle stampe si dica . Essendo il *sonnambolismo* una specie d' infermità e imperfezione , non avrà egli piacere di comparirne infetto . De' naturali difetti , benchè non importino nè merito nè demerito , ordinariamente e uomini e donne se ne vergognano .

La sua età è di 24. in 25. anni . La gioventù

A

tù

è fu sempre acconcia a' fenomeni del *nottambolismo* ; da che richiedendo questo vivezza di fantasia, e brio di spiriti, quella è affai calda ne' giovani, questi affai fervidi. Anzi osserva il Sig. Lodovico Muratori (a) ch' egli è più proprio del sesso maschile che del femminile: e benchè l'immaginazione sia nelle donne affai viva, qualor si riscalda, pure non soglion' elleno essere ordinariamente *sonnambole*. La tessitura più molle delle lor membra, e l'abbondanza maggior degli amori ch'entrano nella costituzione del loro temperamento, potrebb' esser cagione che le fibre del loro cerebro non si tendano di molto, e si vibrino qualora sono immerse nel sonno. Per altro in un Taccuino di quest' anno 1770. stampato in Lugano, e che ha per titolo *la Scuola di Minerva*, dal giorno 20. di Maggio infino al giorno 3. di Giugno si narra la storia di una Giovine d'anni diciassette, che faceva dormendo ogni sorta di comiche rappresentazioni, ricamava, cuciva, cantava, sonava, scriveva lettere, parlava assennatamente intorno alla Religione, e dava fin savie istruzioni per regolare virtuosamente il costume. Se la storia è vera, e porre non debbasi nella classe delle predizioni degli almanacchi, converrebbe ricorrere a quel detto ch' ogni regola generale ha la sua appendice. Io per altro letto ho di pochissime femmine, che sieno state al *sonnambolismo* soggette (b).

Ma

(a) *Trattato della fantasia umana cap. 7.*

(b) Negli Atti dell' Accademia di Parigi dell' anno 1742. si narra la storia d'una fanciulla nubile, che da *caulettica* diventò anche *sonnambola*; ma dominavane in essa lei più la *cataleptica* che il *sonnambolismo*.

Ma per ritornare al nostro giovine *Stu-
te*, e farne un'esatta descrizione per norma de'
Medici, e de' *Filosofi* che volessero sopra di
lui ragionare ; egli è d'una statura piuttosto
grande, bruno anzi che no, e d'occhi alquanto
neri, ma non molto vivaci. Il temperamento suo
secondo i *Medici* inclina al bilioso, ed all' ipocon-
drico. Ei ha goduto in Milano di una ferma sa-
lute ; l'appetito, secondo giovine, gli ha servito
affai bene ; nè fu per due anni da alcuna par-
ticulare intermità molestato : quando dir non si
voglia che sia una malattia il *sonnambolismo*, e
malattia mortale ; mercecchè questi passeggiatori
notturni soglion talvolta incontrare la fine de'
saltatori, ch'è di romperli il collo ; onde fu detto :

*Molti da breve sonno a sonno eterno
Fan passaggio crudel.*

Dopo la metà però del mese di Settembre di quest'
anno 1770. egli è stato sorpreso da un ristagno
generale, e particolare al capo ed al petto, per
cui fatte gli vennero quattro emissioni di sangue,
e gli furono applicati tre vescicatorj ; onde si è
finalmente ristabilito in salute. Si è creduto che
questa purga se non lo avesse liberato dal *sonnam-
bolismo*, dovesse almen moderarglielo. Ma rimesso
ch'ebbe nel suo primiero vigore il sangue, tornò
a divenire *sonnambolo* com'eralo per l'avanti ; e
chi sa fino a quando continuerà egli ad esserlo.

Anche prima ch'ei si trasformasse in *not-
tambolo* ha patito (faranno trè anni) di affezione
scorbutica, dalla quale col cangiare anco di cli-
ma si è alla fin risanato. Mi ha egli mede-
simo confessato, che ha eziandio sofferto una

contrazione gagliarda ed universale di nervi, la quale lo tormentò per molte ore: ciò che dinota in esso lui qualche vizio nel sistema nervoso, il quale si manifesta eziandio di presente, come il diremo, nell'atto del suo *sonnambolare*. Se fosse ancor vivo il Medico che ne ha avuto la cura, poichè era a me noto, scritto gli avrei, acciocchè dato mi avesse una precisa descrizione de' malori già dal Giovine sofferti. Ma conciossiachè non vengon lettere dall'altro mondo, convien mi contenti della relazione che me n' ha fatta l'Infermo medesimo.

Nel tratto egli è placido, affabile, mansueto, quieto, e niente ha del focoso, e del trasportato. Da queste sue dolci maniere e savie piglio occasione di sventare un dubbio, ch'è nato in capo ad alcuno al vedere le mirabili cose che fa dormendo; che cioè non sia già egli veracemente *sonnambolo*, ma che finga d'esserlo. So che alcuno ha saputo profittare d' un tale strattagemma; ed ebbevi qualche servo, e figliuolo di famiglia, ch' avendo fatto di notte qualche scappata furtiva fuori di casa, e sorpreso sul fatto dal padrone, o dal padre ha saputo francamente rispondere che ciò gli era avvenuto dormendo. Se a me capitasse alcuno di questi finti *nottamboli*, ed avveder mi potessi della sua furberia, gli direi con tutta pacatezza, che poichè il suo *sonnambolismo* potrebbe talvolta condarlo o a cader capitombolo giù dal balcone, od andare a perdersi in alcun precipizio; essere perciò necessario far porre alle finestre una grossa ferriata, e al di fuori della porta un buon catenaccio, acciocchè da se medesimo non potesse aprirla: e così lo chiuderei

derei tutte le notti graziosamente in prigione, che che ne sia stato però d'alcuni altri, del nostro Giovine certamente non si può temer d'impostura. Oltre di che farebb' egli impossibile ch'ei sostenesse per più ore con tanta naturalezza un finto carattere senza giammai dar segno di sua finzione, il solo fenomeno che accade in lui quando dormendo si adira, cioè di spalancare sì orribilmente gli occhi, che sembra una furia, e di darfi da se medesimo de' pugni sì fieri sul petto che per più giorni ne porta talvolta la lividezza, lo libera da qualsivoglia sospetto. Ma non ha su ciò mestieri di apologie. Non è egli il primo ch'abbia fatto maraviglie dormendo. Anche i più antichi Filosofi han del *sonnambolismo* parlato.

Altri poi si sono immaginato ch'egli possa avere uno spirito assistente, che operi in esso lui quand'è immerso nel sonno. Ma que', dirò così, che fanno entrare il diavolo da per tutto, si vogliono porre in un fascio con que' filosofi, i quali spiegar non potendo i fenomeni della natura, ricorrono a Dio che immediatamente ne li produca; come i seguaci del sistema delle *Cause occasionali*. Ma siccome per questi fu trovato quel detto, *Deus in macchina*; si potrebbe per quelli introdurre quest'altro, *Diabolus in macchina*. Abbenchè il *sonnambolismo* sia maraviglioso, non si potrà provare giammai soprannaturale. La natura, o a meglio dire, l'Autore della medesima scherza per nostro modo d'intendere sull'orbe della terra (a), e i suoi scherzi sono per esso noi maraviglie.

A 3

§. II.

(a) *Ludens in orbe terrarum*. Prov. 6. v. 31.

Disposizioni previe al sonnambulismo.

PRima di parlare delle particolari disposizioni, che il *sonnambulismo* precedono del giovane Studente, reputo opportuno accennare in generale quando in Milano cominciò a darfi a veder per *sonnambolo*. Ciò avvenne nella Quaresima di quest' anno 1770. dopo di aver lui nelle ultime settimane di carnovale difesa pubblicamente la filosofia, come suol dirsi *more Academico*. L' avere egli affaticato il cerebro, ed essersi riscaldata la testa nel mandare a memoria un intero filosofico corso, al quale effetto spendeva una gran parte delle notti al suo tavolino, fu la cagione del suo *sonnambulismo*. L'Autore dello Articolo *Sonnambule* nella *Enciclopedia* osserva appunto che le persone che divengono più frequentemente a questa imperfezione soggette, son quelle che s'immergono nello studio, e v'impiegan le notti, o che s'infiammano il capo in altre occupazioni seriose (a). La gioventù del secol presente, che in vece di riscaldarsi la testa nelle scienze, o negli affari, si riscalda il cuore nel *cicisbeismo* od in altre amicizie, farà scevera dal timore del *sonnambulismo*.

Il nostro Studente adunque cominciò a scoprirsi per *sonnambolo* in una sera, in cui essendo in una stanza in brigata co' suoi compagni,

„ (a) En examinant les personnes, qui y sont les plus
 „ sujettes, on voi que ces sont celles qui s'appliquent
 „ beaucoup á l'etude, qui y passent les nuits, ou qui s'echauf-
 „ sent la têt par d'autres occupations. “

gni, si pose in su una scranna a dormire, e principio a parlare, e far da se qualche giuoco. Non vi volle altro perchè si stesse in attenzione di ciò ch'appunto n'avvenne. Cominciò qualche notte ad uscire dormendo dalla sua cella, e far delle camminate pe' dormentorj, e pe' chioftri. Il che eccitò la curiosità degli amatori della filosofia a fare le osservazioni, che verrò di mano in mano esponendo.

Per altro fin dall'età di nove in dieci anni ha dato segno di esser *sonnambolo*; mercecchè qualche notte distendeva dormendo le lenzuola per terra, e coricandovisi sopra, si svegliava alla mattina in una tal giacitura. Anche nel Noviziato si destò qualche volta mentre passeggiava pel dormentoro. Ma ciò era raro che gli avvenisse; onde i Religiosi non se ne sono avveduti. La filosofia fu quella, che lo perfezionò nel *sonnambolismo*.

Ma venghiamo alle disposizioni particolari, che precedono il *sonnambolare* del Giovine, di cui si parla. Allora par più disposto a fare maggiori prodezze dormendo, quando mangia o bee un po più del consueto. Perciò egli ordinariamente alla sera non cena, e si corica a letto per tempo, e dorme assai ore; com'è proprio de' *notamboli*, per ristorarsi fors'anche dalla fatica, e da quella dissipazione di spiriti, che col molto operare soffrono anche dormendo; o per altre cagioni, cui non sarà sì facile determinare. Ma tutte le diligenze di lui non lo guarentiscono dalla sua infermità: mercecchè o da se, o eccitato da altrui frequentemente ne suol far delle sue.

E qui è da avvertire che alle volte anche

appena addormentato comincia a parlare da se, o a rispondere a chi l'interroga. Talvolta prima di ciacchierare è sorpreso da una contrazione generale di nervi, talvolta dopo essere incamminato già nel discorso. Questa alcuna fiata è leggiera, alcun'altra alquanto gagliarda, onde inarca le dita delle mani, ritira a se i piedi, torcesi della vita, e digrigna sì fortemente i denti, che se n'ode sensibilmente lo scroscio. Questi fintomi però durano ordinariamente o meno, o poco più d'un minuto; dopo i quali egli è pronto a tutte le funzioni del suo notturno, od anche diurno operare.

Quand'ei comincia a parlare lo fa come balbettando, e fra' denti, onde poco s'intende: ma tra breve parla poi speditissimo, e forte e piano, ed anche all'orecchio, come l'intavolato discorso il comporta. Si è osservato che le prime volte che si sono tentati sopra di esso lui gli esperimenti, non favellava sì sciolto, ed operava con qualche confusione. Ma dopo una lunga consuetudine mostrato ha una maggiore franchezza in ogni sua operazione. Pare che abbia imparato a fare il *sonnambolo*, e perfezionato siasi nel mestiere.

Se mentre egli dorme sia aperta la stanza, basta che qualunque persona vi s'introduca, e po poco lo chiami, ch'egli destandosi, dirò così, senza svegliarsi risponde tosto, e incomincia la serie del suo *sonnambolismo*. Che s'egli chiuso si sia in istanza per non essere molestato, la sua diligenza, se si vuole, non gli giova nè punto nè poco. Con alquanto di flemma che s'abbia a picchiare all'uscio, e chiamarlo con dirgli che il suo Fratello, od altro personaggio a lui noto

lo

lo vuol salutare , ch' egli si leva cortese di letto , si veste , differra colla chiave la porta , dà il buon giorno , benchè sia di notte ; e introducendo tra complimenti i suoi forestieri , apre come il teatro a tutte quelle vaghe scene , che verremo rappresentando .

Per altro benchè non sia egli eccitato da alcuno , bene spesso alzasi di per se , e fa le sue camminate pel dormitorio e pe' chioftri . Si chiude egli fino in istanza (come me l' ha esso medesimo confessato) e ripone la chiave o dietro a un quadro , o la gitta confutamente in mezzo a' panni lini nel suo armadio per non ritrovarla , se possibil fosse , e non porfi in qualche pericolo con uscire di stanza , e far le sue prodezze . Ma con tutte le sue cautele egli è dal suo *sonnambolismo* tradito . Anche dormendo ed all' oscuro trova la chiave , apre le porte , va a prendere aria per lo Convento ; e rimane alla mattina non so se più maravigliato o confuso all' udire da' suoi compagni , come ad onta delle sue diligenze è stato alla notte un valoroso passeggiatore . Un uomo che dorme , e dormendo par che voglia farnela da svegliato , non può essere che un cattivo custode di se medesimo .

§. III.

Fenomeni generali.

HO accennato nel paragrafo precedente la facilità del nostro Giovine a divenire *sonnambolo* . Così è . Questo fenomeno di rispondere tostò a chiunque gli parla , si osserva general-

ralmente in tutti i tempi, in cui egli dorme, sia di giorno, sia di notte; e in vece di stancarsi egli col lungo cicalare, è piuttosto in istato di stancare altrui. Una donna non potrebbe essere più parliera. Perciò si sono potute prendere sopra di lui le più esatte esperienze. Nel rispondere ch'egli fa, basta saper disporre acconciamente il discorso, ch'ei parla tosto in quelle tre lingue che fa, Italiana, Latina, Francese. Alcune volte gli viene il capriccio di parlare nella Francese; onde prega graziosamente gl'interlocutori a secondarlo in questo suo piacere. Comunemente però egli risponde in Piemontese favella, ch'è la sua natia. Mi sono preso il divertimento di parlargli in pretto Milanese linguaggio. Si pose egli oltremmodo a ridere, e ne fece le maraviglie come di una lingua goffa e scipita, cui poco o nulla intendeva. Mi venne tosto il prurito nel badare al dialetto in cui egli parlava, di recitargli quel noto verso:

Vae tibi, vae nigrae, dicebat cacabus olla.

Ma gliel' ho perdonata.

L'Autore del citato Almanacco di quest'anno 1770. sotto il giorno 12. Maggio, ed altri seguenti narra di alcuni *nottamboli*, che dormendo parlaron benissimo nel Greco, ed in altri idiomi, avvegnacchè non avesserli mai appresi. Il Filosofo non vorrà questa volta menarla buona allo Storico. Dirà che si è preso uno spiritato per un *sonnambolo*. Il *sonnambolismo* in fatti può ben fare esercitare una lingua che già si fa, non fare il maestro di una che non si fa. Ma non ci fermi tra via l'intoppo d'un tacquino; tanto più che il suo Compositore, ch'è

uom

uom di criterio , non mostrafi troppo persuaso di certi fatti , benchè ricavati , com' egli dice , da gravi autori . Seguitiamo il nostro *Nottambolo* .

Per farlo parlare , e operar quel che si vuole , conviene introdurre il discorso per modo che si supponga ch' egli sia in Torino , dov' ha appreso da giovinetto le lettere vestito da Abate : di che parlerassene più distesamente nel paragrafo della memoria . Con questo filo si conduce ove si vuole , si fa disputare , scriver lettere , far de' conti , passeggiare per lo Convento ec. Che anzi egli è sì amante della conversazione e del cicaleccio dormendo , che si sdegnava assaissimo se si tronca il discorso , e si lascia senza risposta . Vi faranno , a cagione d' esempio , tre persone che sosterranno con esso lui tre caratteri , l' uno di suo fervidore , l' altro di suo Fratello , l' ultimo di un suo amico . Mentr' ei parla con tutti e tre , e risponde loro sentatamente , si è provato a sospendere all' improvviso il discorso , e lasciarlo tutti senza risposta . Dimandò impaziente pel finto nome or l' uno , or l' altro : ma veggendo che niuno gli rispondeva , credendoli da se villanesamente partiti , cominciò a batter de' piedi , e dare in ismanie ; e lagnandosi della inciviltà , e mala creanza d' ognuno , si pose a correre brontolando or qua or là pel Convento , e dare de' pugni a se stesso , ne' muri , e nelle colonne : il perchè fu necessario che gl' interlocutori rientrando tosto in discorso recassero qualche scusa della supposta loro partenza , e il finto servo dicesse ch' era andato a preparar le *botiglie* , il Fratello ad ultimare un negozio , l' amico ad eseguire una commissione ; onde restò
ap-

appagato ; e porgendo una presa di tabacco in segno di riconciliazione , si mostrò tutto lieto e giulivo .

Nelle risposte poi che dà , egli è lepido , grazioso , vivace . Si potrebbe rinunziare alcuna sera dagli amatori del teatro a qualche commedia per vedere le scene bizzarre che s'aprono in piccola cella . Si è osservato , e non senza fondamento , che dappoichè egli è divenuto *sonnambolo* , è divenuto anche più manieroso , e imita svegliato quelle grazie di discorso , che tien dormendo . Se il *sonnambolismo* avesse questa virtù di render gli uomini più trattevoli e affabili , farebbe da desiderarsi che certi mariti , i quali non fanno dire una parola alla moglie senza farle il viso dell'armi , certe mogli che non fanno dire una parola al marito che temperata non siane dalla stizza , ed altri sì fatti umori biliosi , farebbe , dissi , da desiderarsi che divenisser *sonnamboli* , perchè divenissero più graziosi .

Quando il nostro Studente incomincia a parlare , ed è sul principio del *sonnambolismo* , tien chiusi affatto gli occhi , e poco a poco li apre , finchè son nello stato ordinario di chi veglia : al contrario dello accennato Staffier Vicentino , che quantunque di grandi passeggiate ed operazioni egli facesse in casa , e talvolta anche fuori di casa , teneva mai sempre gli occhi ferrati . Se poi il nostro *Nottambolo* vegga o non vegga a palpebre aperte , si dirà a luogo più opportuno .

Nel camminare che fa , egli si reca così diritto sulla persona , che se avvenga mai che vada contro una muraglia od una porta , rara
cosa

cosa è che colla fronte vi dia di cozzo; ma solo urtavi col ginocchio; onde tosto si ferma per alcun poco quasi confuso e turbato: indi volge addietro il piè, e seguita il suo passeggio. Molte volte cammina, benchè abbia gli occhi aperti, colle mani innanzi, a guisa degli orbi svegliati, e con esse dall'urto riparasi. Alcuni hanno creduto che mentre lo *Studiante* corre verso di un muro, poichè qualora vi è vicino spigne contr'esso l'aere anteriore, questo ripercotendosi prima ch'egli vi arrivi, possa avvertirlo della vicinanza dell'ostacolo, e farlo fermare, o allentare nel corso. Questa avvertenza, che può servire pe' ciechi svegliati, potrebbe certo servire eziandio per un *sonnambolo*. Ma poichè non è sì facile che questo leggiere ripercotimento dell'aria debba farsi sentire da uno che dorme, ed avvertirnelo del vicino pericolo; però il nostro *Nottambolo* ordinariamente urtane nell'intoppo.

Un altro fenomeno curioso, che generalmente in esso si ammira, si è che dopo ch'egli ha parlato ed operato per un mezzo quarto d'ora, od anche più, china il capo, cade in un sonno profondo, che si manifesta da quello strepito che mercè di una forte respirazione esce dalle narici dormendo, e chiamasi ruffo. Quand'è preso da questo sonno gagliardo ei s'ammuto-
lisce, non ode più chi gli parla, nè si risente nè per gridare di voci, nè per urto di scosse: egli è insensibile come un tronco. In questo stato ei non dura più di qualche minuto; e rinvenuto ch'egli è dal suo letargo, riprende da se medesimo il filo del suo discorso, ripiglia le azioni sospese o di conteggiare, o di scrive-

re , o di cantare : sembra in somma che le sue azioni non sieno state interrotte.

Questo certament' è un avvenimento , che non è sì facile spiegar bene . Con dire che col parlare ed operare dormendo facciasi nella macchina del Giovine Religioso una copiosa dissipazione di spiriti , onde stanco sen cada nel suo profondo sopore ; potrebbe taluno trarsi agevolmente d' impaccio . Ma e' non mi pare che per quella poca fatica che può sostener nel discorrere , e camminare talvolta pel solo stretto giro della sua stanza , possa in esso lui farsi tanta perdita di spiriti e succhi , onde sia mestieri che cada in un sonno così serrato , che sembra letargo . Per dir qualche cosa su questo fenomeno io osservo che non tutti gli uomini dormono in tutto il tempo del loro riposo senza mai svegliarsi : ma che molti passan la notte in una continua vicenda di sonno , e di veglia , o di dormigliare . Aristotile (a) attribuisce questo effetto alla digestione dicendo , che poichè essa non si fa tutta a un tempo , ma successivamente secondo la diversità de' cibi e degli stomachi ; di qui è che quando una certa porzione è concotta , e calate negli intestini le fecce , resta in parte sollevato il dormiente da quella oppressione che soffriva al ventricolo , e si sveglia : e tornando poi altra materia diversa alla concozione , torna a dormire ; finchè digerito sufficientemente il cibo si sveglia del tutto , e si leva da letto . Che secondo la diversità de' cibi e degli stomachi maggiori o minori volte si destino gli uomini nell'ordinaria dormizione , benchè non sia sì facile

(a) *Aristotel. Lib. Problem. Sect. X. Quest. 33.*

cile l'assegnarne in ogni individuo la cagion-
 prossima, pure l'esperienza continuamente il di-
 mostra. Se l'opinione di questo insigne Filosofo
 fosse vera, attribuire potrebbe un tal sonno
 profondo in cui s'abbandona di quando a quan-
 do il nostro Giovine *sonnambolando*, alla varietà
 della digestione; ond'esso sopore sia proporziiona-
 le alla qualità de' cibi, ed alla disposizion dello
 stomaco. In fatti quand'egli mangia un po più
 del consueto, si pone a dormire più facilmente,
 e nel *sonnambolare* cade più spesso nel suo letargo.
 Potrebbe anch'essere che questo in vece di avere
 la sua immediata origine dallo stomaco, l'avesse
 dal capo, in quanto che collo ascendere al cere-
 bro i vapori de' cibi, od altri fluidi ad agitare
 l'immaginativa, e turbarne coll'intestino lor
 moto i fantasmi, l'anima non presti più loro la
 sua attenzione, onde cada nel sonno profondo;
 e sedandosi questo movimento, e tornando di-
 stinti a presentarsele i fantasmi medesimi, ritorni a
 riflettervi, come rifletteaci per l'avanti: in
 quella guisa che una persona inchinata a dormi-
 re, se avrà chi seco parli, starà svegliato; e se
 sospendasi il discorso si porrà a dormigliare, fin-
 chè per altro discorso a destar si torni.

Su queste tracce spiegar si potrebbe un al-
 tro avvenimento del nostro *Nottambolo*. Se qua-
 lor gli si parla introducasi un ragionamento astru-
 so, o nojoso che non vadagli a sangue, abban-
 donasi facilmente nel sonno profondo. Egli è
 certo per lo comune esperimento che se alcuna
 persona porgerà l'orecchio ad un discorso alle-
 gro, spiritoso, vivace, staranne svegliato, bench'
 abbia voglia di dormicchiare: ed all'opposito
 se alcun parlatore agraziato porrà in campo un

ragionamento stucchevole e dispiacente, l'uditor sonnacchioso si darà sul dormire. In questo secondo caso l'anima ritraendo la sua attenzione da seccagginosi parlari, non mette più in moto le fibre del cerebro, e gli spiriti animali (che secondo i Filosofi sono i ministri di lei nelle sue operazioni) per attendere al discorso introdotto, e risvegliar que' fantasmi che vi potrebbero aver relazione: il perchè lasciando in maggior quiete i nervi *acustici* che all' orecchia si diramano, ed anche gli *ottici* ch'avrebbero a determinare gli occhi per mirare i gesti del parlatore, come pur que' fascetti di fibre che fervir dovrebbero alla combinazion delle idee; il corpo si abbandona a quel sonno a cui era per altre cagioni inclinato. Ciò che si dice degli altri uomini, dir si potrebbe proporzionalmente del nostro *Nottambolo* all' ascoltare un discorso spiacente; da che il suo *sonnambulismo* si può in alcuna guisa concepire che corrisponda alla nostra veglia, e il suo sonno profondo al nostro dormire ordinario.

Il più mirabile però si è che qualor viene da questo grave sopore sorpreso, benchè cammini, o sia in qualche atteggiamento forzato, cioè o con tutta la vita inarcata, o da un sol piè sostenuta, si ferma a russare in quella positura, in cui trovasi; nè avvien mai che cada, abbenchè sembri che debba cadere per essere apparentemente il corpo fuori del centro di gravità, o sia della linea di direzione. Un' altra cosa degna è di rilievo, che in questo sonno profondo si abbandona egli ancora assai volte qualor camminando urtane in qualch' intoppo. Quasi che l'urto fosse per esso lui non un motivo a
sve-

svegliarsi, ma un invito a dormire più forte, fermasi su due piedi, e appoggiandosi spesso al medesimo ostacolo, si dà sul ruffare. Galeno avendo fatto il viaggio d'uno stadio dormendo, collo avere inciampato in un sasso destossi; come pur' altri per altri incontri.

Benchè però lo Studente faccia delle operazioni dormendo che sembra svegliato, pure lo svegliarlo realmente è stata a principio una difficilissima impresa. Egli stesso temendo forse non i suoi compagni il burlassero con dargli ad intendere ch'egli era un *nottambolo*, li pregò che mentre egli andava passeggiando di notte, lo svegliassero in qualunque luogo lo avesser trovato. Se gli misero adunque attorno, e tentarono tutte le maniere possibili per iscuoterlo. Finalmente a forza di grida, d'urti, di scosse che continuarono per una buona mezz'ora, alla fin fine svegliossi, e restò l'uomo il più confuso del mondo. Guai quando i Filosofi, i Chirurghi, od i Medici vogliono prendere qualche nuova esperienza sulla pelle altrui! Sarebbe men male che il povero paziente non riportassene che urti, e scosse. Alcuna volta l'esperimento non gli costa men della vita.

Al Sig. Agostino Torari da me accennato nello avvertimento al Lettore, per isvegliarlo era mezzo opportuno il sonargli fortemente all'orecchio corni, o trombette. Ma poichè questo genere di stromenti non è sì facile che si trovi in una comunità di Regolari, perciò non si è potuto con essi tentarne sul nostro Studente le prove. Il medesimo Sig. Agostino destavasi col solleticargli le piante de' piedi. Ma il Giovine di cui parliamo, in vece si arrabbia, e dà a se

B

stesso

stesso de' pagni coll' idea di dargli ad altrui . Per altro si è trovato il modo di svegliarvelo dolcemente . Basta dirgli che si pulisca il volto e gli occhi , mentre gli ha alquanto cisposi , ch'egli andando a trovare il catino , e tergendosegli assai volte coll'acqua fredda , tra non guari tempo si desta ; benchè resti alquanto balordo .

Che l'astergersi ben bene gli occhi coll'acqua fresca giovi molto a riscuoter l'uomo dalla sonnolenza sua , la continua esperienza il dimostra . Ma che il nostro *Nottambolo* abbia a svegliarsi dal duro suo sonno pel rinfrescamento dell'acqua , e non già all'urto di forti scosse , e al gridar delle voci , mi pare ch'abbia del singolare . I nervi degli occhi , del naso , delle labra ec. poichè più di que' dell'altre membra son vicini al cervello , potrebbero per lo scuotimento ricevuto dallo stropicciamento delle mani , e dalla freddezza dell'acqua fare in esso maggior' impression per destarvelo . Quello però che assai più mi sorprende si è che all'urtar fortemente in qualche intoppo , in vece di risentirsene e svegliarsi , debba più profondamente dormire . Potrei dir che per l'urto che soffre il suo corpo , turbandosi mercè la comunicazione che han tutti i nervi col capo , quella serie di fantasmi a cui l'anima è applicata , nè più prestando loro la sua attenzione , cada quindi il *Giovine* nel suo sonno profondo . Ma questo mio riflesso coglie poi egli nel sogno ? Son io certo che la cosa avvenga così ? Lasciando adunque la libertà a ciascuno di dire la sua , dalle osservazioni che fatte si sono in generale sul nostro *Nottambolo* , venghiamo alle esperienze che tentato abbiamo sopra ciascun suo sentimento in particolare .

Dell' udito .

INfra tutti i sentimenti del corpo voglio cominciare dall' udito , da che questo è nel nostro Studente il più vivido ed il più sciolto . Egli è certo ch' esso ode dormendo le voci con tanta chiarezza come se fosse svegliato . Le acconce risposte che sempre rende, ne sono una prova invincibile . Egli è ben vero ch' esso suppone che sia la voce o del Fratello , o dell' amico , o del servo , o di chiunque se gli dica esser venuto seco a parole . E se alcuno entri improvvisamente in discorso, dimanda curioso (non sempre però) chi sia quegli che parla ; e risponde gli poi secondo quel carattere che sostiene .

Io m' avviso che tosto che se gli dice ch' è venuto a lui alcuna persona per parlargli, se gli risvegli nella fantasia così viva di quella l' immagine , che gli paia di vederfela innanzi . Che l' immaginativa di chi dorme possa rappresentare al vivo l' idea d' un personaggio altre volte veduto , non è da dubitarne . Tutti gli uomini ne possono essere testimoni ne' varj sogni , in cui pare loro di avere presente il padre , o l' amico ; facendosi talvolta, dirò così, sia risuscitare , e venirsi innanzi i morti senza ch' escano dal sepolcro ; onde cantò già Lucrezio :

*Centaurus itaque, & Scyllarum membra videmus ,
Cerberaeque canum facies, simulacraque eorum,
Quorum, morte obitâ, tellus amplectitur ossa.*

Le fibre del cerebro , a cui sta attaccato (sol Dio sa il come) del veduto oggetto il fanta-

Ima, mosse da qualch' umore o fluido scorrente pe' nervi, cui qualche Moderno (a) vuol ch' abbia dell' analogia col fluido elettrico; potrebbero all' anima presentarne l' immagine. Ma non mostriamo di voler pronunziare sentenza; mentre temo in sì astrusa materia piuttosto che da filosofo di farnela da indovino.

Ma per veder meglio quanto fino egli sia nello affonnato Giovin l' udito, sia pregio dell' opera l' accennare l' esatte esperienze che sonosi fatte in ciò. Si è provato a parlare con voce così sommessa, come un amico favellerebbe all' orecchio a un altro amico. Capi egli cosa si disse: ma soggiunse tosto che si parlasse alquanto più forte. Replicò l' interrogante ch' egli era incomodato da un poco di reuma, ed avea l' ugola riscaldata. Soggiunse il *Sonnambolo* che beesse dell' acqua di malva, o pigliasse qualch' altro emolliente; ma che alzasse la voce: e così si continuò un grazioso dialogo. Ma siccome l' interlocutore proseguiva a parlar sotto voce, soggiunse risolutamente il Giovine addormentato, che se non parlava più forte se n' andasse pe' fatti suoi, ch' ei non voleva durare fatica per ascoltarlo. Il perchè per non farlo montare in collera fu compiaciuto.

Nè sente egli soltanto chi vicino di lui è entrato in discorso; ma chi eziandio da lontano favelli. Gli si dirà, a cagion d' esempio, ch' egli è alla bottega del caffè. Egli si figura, cred' io, ben tosto d' esservi. Che felicità di fare castelli in aria! Frattanto mentre si trattiene
con

(a) *Charles Bonnet. Essai analytiq. sur les facultés de l'ame.*

con alcuni in discorso , due altre persone lontane da lui , come se giocassero in altra stanza alla bassetta o a *faraone* , diranno : *Paroli : pace di paroli ec.* , e battendo qual che siasi cosa sul finto tavoliere da giuoco , quasi vi sbat- tessero in atto sdegnoso le carte , mostreranno adirarsi a guisa de' giuocatori perdenti. Il Giovine dormiente , che intese ha come da lontano le voci , dice a que' che seco da vicino favellano : *Chi è di là che gioca con tanto impegno ? Udite come s'arrabbiano ?* E quindi disapprovando con serie riflessioni il vizio del giuoco , pare che da *sonnambolo* passi a farla da predicatore . Con questo ritrovato si sono godute delle nobilissime scene , cui qui non cale descrivere ; mercecchè se tutti volessi a minuto narrare i fatti seguiti , richiederebbonfi de' volumi . Basti alcuni accennarne per dare materia a' Filosofi di aguzzare l'ingegno per ispiegar- gli ; onde farne anch' agli altri l'applicazione .

Un' altra prova si è fatta della finezza dell' udito del Giovine sognatore . Si è pregato un giorno che facesse non so qual conto . Egli prese cortesemente la penna , e mentre distendeva i numeri sulla carta secondo il quesito , un' altra persona alquanto da lui discosta disse come da se sotto voce ; *Quel Sig. Abbate vuol fare lo sciolo con mostrare d' intendersi d' aritmetica , ma non ne fa un' acca : egli è un bell' asino .* Fu tosto sentita dallo aritmetico sognatore la voce , e sospendendo la penna disse a chi avealo fatto scrivere : *Udiste quella buona lingua ? Gran mormoratori si danno al mondo !* E così dopo varie botte risposte , e frizzi graziosi ripigliò il conteggiare sospeso .

Certamente che l'udito nel Religioso di cui favello, egli è perfettissimo: anzi è cosa degna di maraviglia l'osservare che sebbene sieno tre o quattro quelli che parlano, ei li distingue tutti, e risponde loro secondo il personaggio che vestono. Convien dir che l'udito sia in varj *sonnamboli* il senso più slegato e più pronto. Molti certamente rispondono dormendo a chi gli interroga: anzi per questo mezzo si sono da alcuni tratti de' segreti, cui non aveano punto voglia di rivelare. In buona morale non si può usar questa chiave ad aprire il cuor di chi dorme, e fargli confessare i delitti a chi non si deve.

Da questa vivezza d'udito che ha il nostro *Nottambolo* scorgefi di leggieri non essere accurata la definizione, che del *sonnambulismo* ne dà il celebre Sig. Francesco Boissier de Sauvages, essere cioè un sonno, in cui la fantasia è vivissima, ma le sensazioni rimangono oziose (a); soggiugnendo in appresso che il *not-tambolo* nè vede, nè gusta, nè sente alcuna cosa di quelle che gli sono presenti (b). Se fosse stata nota la perfezion dell'udito del nostro *Studiante*, e le sensazioni avute da altri *sonnamboli*, stato sarebbe di opinione diversa. Parimenti detto

(a) Hinc patet quid sit *sonnambulismus*, somnium scilicet, in quo omnis sensatio feriatur, sed imaginatio vividissima est, unde motus artuum arbitrarii exercentur, ut in vigilia. *Franciscus Boissier de Sauvages, Nosologia Methodica clas. 8. ord. I. VI.*

(b) Differt itaque *sonnambulismus* a vigilia per sensuum omnium feriacionem; sonnambulo scilicet nec videt, nec audit, nec gustat, nulla eorum quæ præsentia sunt percipit, de cetero easdem ac vigilans actiones exercet. *Ibid.*

detto non avrebbe, che siccome nel cervello vi è un centro, a cui si riferiscono i nervi sensorj; così restato esso ne' *sonnamboli* stivato ed ottuso, non possono aver sensazione alcuna (a). Ciò poi che soggiugne, che l'anima del *sonnambolo* (come pur quella degli apoplectici, ed altr' infermi) ritrae la sua attenzione dagli organi sensitivi, e tutta l'applica alle fibre *midollari* del cervello, che l'immaginazione risvegliano; egli è men ragionato (b). Oltre di che il *Sonnambolo* di cui favello aguzza, come l'abbiamo accennato, anche dormendo l'orecchio per ascoltare chi gli favella, e gli dà tutta la sua attenzione; non è egli già in arbitrio dell'anima nostra il sentire, o non sentire le impressioni che vengon da' sensi, non solamente ne' *sonnamboli*, ma neppure in chi veglia. Se fosse in libertà dello spirito col fissarsi in qualche contemplazione il non provare le sensazioni, nè l'infermo sentirebbe il dolore del ferro del chirurgo, nè il fanciullo dello staffil del pedante, nè il soldato del bastone del caporale. Quando gli organi son rettamente disposti, volere o non volere le sensazioni s'hanno a provare. Egli è vero che dagli estatici, o dagli appassionati non si vedranno ad occhi aperti

B 4

gli

(a) Datur ne in encephalo centrum quoddam ad quod omnes nervi sensiferi pertingant, quodque sit infarctum ita ut nulla sensatio fieri possit? *Ibid.*

(b) An anima attentionem suam retrahit ab organis sensiferis, ut oculis, auribus, cute &c., & tota attendit ad motus fibrarum medullarium cerebri, qui imaginationes excitant? non ne similiter in apoplexia, & caro retrahit suam attentionem ab organis sensiferis, sed eo discrimine quod nihil agat in artubus apud apoplectas, agat vero per musculos artuum in sonnambulis? *Ibid.*

gli oggetti presenti , nè si sentiranno neppur le punture degli aghi ; ma ciò non proviene egli già da un semplice atto della volontà , che ritiri da' sensi la sua attenzione ; ma da quello sbilancio , che negli spiriti pe' nervi , e nel sangue per le vene e nel cuore ne soffre per le leggi del commercio la macchina in ogni umana passione ; e per lo quale gli organi sensorj non han più quelle disposizioni che son necessarie , acciocchè l'anima provi per mezzo di quelle le impressioni , che dagli oggetti esterni ci vengono . Così pure mentre alcuno farà tutto intento a mirare una bella galleria di quadri , od ascoltare una musica , se venga da apopleptico colpo sorpreso , non vedrà più , nè ascolterà , benchè l'anima non avesse in idea di ritirare da sì graditi oggetti la sua attenzione . Nè si può egli già dire che nell'apoplezia , nella epilessia , o in altri violenti malori abbia l'anima qualche pensiero , in cui sia altamente occupata , onde insensibili divengan le membra . Che anzi per l'universale scompiglio che dee farsi nella sostanza medesima del cervello , tutta turbandosi di fin fondo l'economia de' fantasmi , egli è ben naturale che lo spirito non possa in alcun obbietto fissarsi . Ma rimettianci in carriera .

Che nel sopimento , od astrazione da' sensi l'udito sia di tutti il più sciolto , si potrebbe anche provare da quel fatto famoso narrato da S. Agostino (a) , cioè di un certo Restituto Sacerdote della Chiesa di Calama . Questi avea , dirò così , il privilegio di andare naturalmente
in

(a) S. Aug. lib. 14. de Civit. Dei cap. 24.

in estasi qualor volea . Bastava ch' una tale persona formasse certe flebili voci simili a quelle di un uomo ch' altamente si duole e querela , ch' egli si alienava per modo da' sensi , che fermato il respiro non vedeva più quegli obbietti , che gli eran presenti ; e per quanto si scuotesse con pugni , o si pungessero le carni sue con istilo , o si abbruciassero eziandio col fuoco egli era a tutto insensibile come un cadavere . In questa generale astrazione l' orecchio solo dava qualche sentore di senso ; mentre gli sembrava di udire come in grandissima lontananza le voci di quelli ch' intorno a lui chiaramente parlassero . Il fatto benchè straordinario non può esser riposto nel novero delle favole ; mentre lo dà per istoria certa quel gran Filosofo e gran Santo , qual fu Agostino .

Se si sapesse precisamente quale sbilancio patisca il *meccanismo* dell' orecchia dormendo , o in altre alienazioni da' sensi , potrebbesi dir qualche cosa sopra quella chiarezza d' udito , che ha il nostro *Nottambolo* . La sodezza e rigidità delle fibre del malleolo , dell' incude , della stapede , dell' osso orbicolare , come pure della membrana del timpano , della coclea , ed altri officelli componenti le parti dell' orecchio interiore , potrebbero esercitare maggior resistenza a quel torpore , in cui cadono l' altre membra nel sonno . Ma qual sarà egli in ogni individuo la vera cagione di questa *inazione* e languore ? Da quante circostanze diverse non può essere accompagnata ? Oltre di che il nostro *Studiante* ha de' fenomeni , che potrebbero scompigliare qualunque sistema . Già venne avvertito che qualora nel *sonnambolare* cade russando nel
 suo

fuo sonno profondo, ei nulla ode, benchè gli si gridi all' orecchio con quanta forza si dice. gridasse Demostene contro i sonanti flutti del mar borrascofo, per affuefare il petto e la voce al perorare da' rostri. Or come spiegare acconciamente questo instantaneo passaggio da una somma sensibilità di udito ad una infensibilità estrema; ed all' opposto da una estrema infensibilità ad una sensibilità somma: ficcome avviene tosto ch' egli è rinvenuto dal suo sopore? Egli è vero ch' eziandio chi si pone semplicemente a dormire, passa quasi instantaneamente da una universale sensibilità ad una infensibilità generale; e svegliandosi da una infensibilità universale ad una generale sensibilità. Ma ciò toglie forse la maraviglia sì ne' semplici dormienti riguardo a tutti i sensi, che nel nostro *Notambolo* rispetto all' udito?

Aggiungo al fin qui detto che se l' orecchio del giovine *Studiante* egli è perfettissimo, qual' agisce dormendo; l' udito per lo contrario dello accennato *Vicentino Staffiere*, che pur tante cose facea *sonnambolando*, era sì duro, che non sentiva nè punto nè poeo il suono de' circostanti, che parlavano intorno a lui, quantunque gridassero a tutta voce. Ora non farà egli malagevole affai lo spiegare questa diversità di udito in due *Sonnamboli*, che pur sono sì simili nel camminare, ed operar con franchezza? Non farebb' e' necessario, dirò così, penetrar nel cervello degli andatori di notte, e vedere l' alterazione particolare che soffre la macchina in ciascheduno, e quale gli organi di un senso, qual que' d' un altro?

§. V.

Del tatto.

Parlato ch' abbiám dell' udito, è a parlare del tatto, che dopo l'udito è il più sensitivo nel nostro Studente. Ma conviene avvertire che questo sentimento è in esso lui, dirò così, più svegliato, quando le impressioni esterne corrispondono a qualche idea che dormendo se gli ecciti. Imperocchè se mentre parla od agisce gli si tocchi la fronte, le mani, il petto, le braccia, non dà gran segno di risentimento, nè interrompe le azioni. Per questa sua docilità se gli posson sentire francamente i polsi, i quali son più o meno gagliardi e varj, secondo le varie disposizioni del corpo ogni volta che diviene *sonnambolo*: all' opposto dello anzidetto Giovine Vicentino, il quale mentr' era nell' accesso del suo *sonnambolismo*, se si toccava alcun poco, turbavasi nelle sue operazioni, e menando pugni con forza, diveniva come furioso: il perchè a grande stento se gli è potuto dal Sig. Don Marziale Reghellini sentire il polso, il qual fu trovato debole, e duro. Generalmente i *sonnamboli* non vogliono esser toccati, nè impediti nelle loro funzioni. Ma il nostro (tranne certi casi, in cui monti in collera) egli è il più dolce *Nottambol* del mondo. Col *Sonnambolo* accennato nell' *Enciclopedia* si è provato, mentr' era entrato in discorsi tetri e lugubri, a fargli passar sulle labbra una piuma; e come se ad un di que' piccoli organi detti portatili si fosse mutato il registro, egli passava tolto a ra-
gio-

gionamenti allegri e giulivi. Come spiegar bene sì grazioso fenomeno? Per grande che sia la comunicazione che mercè de' nervi patetici han le labbra col cerebro, farà mai sempre difficil l'intendere nel *meccanismo* de' fantasmi questo improvviso cangiamento di scena. Chi fa che l'anima eccitata da quella dolce *titillazione* sia passata a pensare ad altra serie d'oggetti, da che sperimentiamo ch'essa secondo le varie sensazioni o dolorose o gioconde, si volge ad idee o tette o giulive? Comunque sia, il nostro *Nottambolo* non ha mai cangiato discorso pel solo passaggio d'una piuma sulle sue labbra.

Che se poi le sensazioni del tatto vadano di concerto con qualche idea ch'egli abbia, o che se gli risvegli col discorso, divengono in esso chiare e distinte. Convien che l'anima eccitata dal moto delle fibre, a cui corrispondono le sensazioni, presti la sua attenzione a quell'atto, al quale non rifletterebbe, se non fosse stata da qualche movimento o interno od esterno avvertita. In fatti se gli si dica che tocchi la mano in segno d'amicizia, la stende, e la stringe; che dia una presa di tabacco, prende la scattola, e l'apre; che scriva una lettera piglia la penna, e distende la carta ec. Che anzi se dicalegli che se gli vuole sentire il polso, perchè pare sia alquanto indisposto, stende la mano e se lo lascia toccare; e pregato anco a far vedere la lingua, apre la bocca, e così un pocolino la stende, senza però ch'escane dalle labbra. Soggiugnendosi quindi ch'egli è alquanto indisposto, e ch'è necessario applicargli le ventose, risponde risolutamente che non le vuole. Ma pigliandosi una chicchera, od

od altra cosa consimile, ed imprimendogliela sulle spalle, credendo egli che sia una vera ventosa, grida forte. *Abi, abi, oh come pesa!* E dicendolegli ch'egli è guarito, s'ammansa e s'acheta, e mostrasi sollevato. Ecco un'altra specie di malati immaginarij.

Così pure se crederà d'essere affiso a lauto banchetto, e si preghi a fare da scalco, e fervire i commensali, ei ne fa tutti i movimenti per modo che reca piacere a vederlo. Ecco si dirà la zuppa (farà un piatello vuoto). Egli prende il cucchiale, e fa tutti i moti come se distribuissela a' circostanti. Ecco, soggiugnerrassi, un cappone (farà un libro: cattiva mensa per un pacchione). Se gli dà in mano alcuna cosa che affomigli al coltello, ed alla forchetta; mentre se queste fossero reali si taglierebbe più di una volta, e si foracchierebbe le mani. Con essi stromenti ei fa tutti i moti come se trinciasse l'ideato pollo, come suol dirsi, per aria: il perchè riportane per mercede gli applausi de' circostanti, i quali con sommo suo piacere, che manifesta col riso, lo commendano per lo più valente scalco d'Europa. In queste operazioni però si vede alcune volte qualche confusione; ma che nondimeno non toglie che si capisca, che la sensazione del tatto è in lui corrispondente alle idee che risveglianegli nella mente.

Del tatto si serve egli pure per giudicare di ciò che non può colla vista. Dopo ch'avrà egli camminato per lo Convento, e ridurre si vorrà alla sua stanza, prima d'introdurvisi misura molte volte colle mani l'altezza e la larghezza della porta, come per riconoscere se è
la

la sua ; ed entratovi tocca attentamente il tavolino la scansia de' libri , e tutto ne palpa il letto prima di coricarvisi sopra . Un dopo pranzo mentre andava attorno da se , gli si chiuse la stanza ; e quando vi fu vicino , chi lo accompagnava se gli attraversò nel cammino , e lo fece in iscambio entrare in una vicina . Parve ch'avedessefi dell'inganno , e toccando brancicone qua e là per tutta la cella , s'accorse che non era la sua ; onde battendo de' piedi , come disdegnato ne uscì , e si pose innanzi alla sua porta bussando ; ed acciocchè non s'adirasse , se gli diede in mano la chiave , e l'aprì . V'entrò egli tosto , ed allo stesso modo coll'esame delle mani accertatosi delle cose sue , alla fin fine si coricò . Questo fatto dimostra che sebben'abbia gli occhi aperti , poco o nulla giovavasi della vista , come dirassi in appresso : il perchè supplisce al giudizio di un senso col giudizio d' un altro .

§. VI.

Della vista .

UN de' fenomeni che più sorprende i Filosofi intorno a' *nottamboli* , e che ha veracemente del prodigioso , egli è l'osservare com'essi o ad occhi totalmente ferrati , o ad occhi aperti , ma tra le più fitte tenebre , operino con tanta franchezza come se vedessero quegli obbietti , che pur non veggono .

L' Etmullero dice che gli andatori di notte in que' luoghi di cui hanno pratica , operano ad

occhi chiusi *oculis clausis*; e in que' di cui non l'hanno, agiscono ad occhi veggenti *oculis coniventibus*. Ma poichè questo non è un fenomeno che generalmente si osservi in tutti i *sonnamboli*, esporrò le esatte esperienze che si sono fatte sul nostro.

Già venne osservato che al principio del suo *sonnambolare* tien chiusi gli occhi, e poco a poco gli apre. Ma vede egli poi ad occhi aperti? Ecco ciò che si è tentato su questo punto. Se preghisi, a cagion d'esempio, di scrivere qualche pistola, o alcun memoriale, prende la carta che se gli presenta, ed alcuna volta col tatto della mano milanese la grandezza. Dà di piglio quindi alla penna, e l'immerge nel calamaio, che per la prima volta gli si sottopone alla mano. Ma se gli si muta il sito, torna colla piuma al luogo di prima, e in vece d'intingerla nell' inchiostro, tinge d'una macchia il lenzuolo, o la tonaca. Nello scrivere poi va a capo al fin della linea; ma talvolta seguita innanzi a scrivere sulla tavola sottoposta. Così pure i caratteri sono alquanto confusi, e benchè i sentimenti sieno diritti, le linee sono un po' torte, ora più ora meno. Tutto ciò prova ch'ei alcune volte non giovasi della vista; e tanto più che si è osservato, che nello scrivere non abbassa il bulbo degli occhi sopra la carta, ma lo tiene a mezz'aria, come chi è sopra pensiero: benchè io abbia notato che alcune fiato lo china verso del foglio. Una volta ad occhi bendati scrisse sopra la carta varj propositigli numeri di lire, soldi, e danari, e ne fece giustamente la somma: ciò che prova, che alcune volte scrivendo, o facendo altre operazioni non vede; o vede nel

gabinetto della sua fantasia ciò che dovrebbe veder fuor d'essa .

Ma a più assicurarcene abbiamo provato a interporgli , mentr' egli scrivea , tra il mento , e la carta un guanciaie od un libro , onde rubargliela affatto dagli occhi . Ciò nulla ostante seguitava innanzi la sua scrittura , come se nulla fosse sopravvenuto di nuovo . Lo stesso ha pure tentato l'Arcivescovo di Bourdeaux col suo *Sonnambolo* accennato nella *Enciclopedia* , il quale non ostante l'interposizione d'alcun corpo proseguiva a scrivere i suoi discorsi morali , benchè scrivesse meglio del nostro . Un'altra circostanza affai considerabile a questo proposito si è , che s'egli si preghi a rilegger la lettera scritta , benchè s'interponga allo stesso modo qualche ostacolo tra l'occhio e la carta , ei ne seguita la lezione : da che scorgeasi chiaramente ch'esso non la legge sul foglio , ma nella propria fantasia . Lo stesso Arcivescovo di Bourdeaux ha provato col suo Ecclesiastico sognatore di togliergli destramente di sotto il foglio , e sostituirgliene un altro . S'egli era di diversa grandezza , accorgevasi dello inganno , e se ne mostrava impaziente . Ma se della medesima non se n'avvedea , e faceva le correzioni in su la carta bianca a quel sito medesimo , in cui le avrebbe fatte sulla carta già scritta , e che gli venne involata . Il nostro Giovine però , benchè gli si rubi la carta , non se ne dà troppa pena . Par che s'avvegga del poco valore che dee avere una scrittura fatta da un uomo che dorme . Per altro s'egli capitasse tra l'unghie di alcun di que' bindoli svegliati , che fanno profittare eziandio del sonno altrui , e distendere gli facesse dormendo una
scrit-

scrittura di ricevuta di una tal quantità di danaro; e negando egli un tal debito, si ponesse quindi la causa in giudizio; avrebbe molto che fare il circonvenuto *sonnambolo* a persuadere i Giudici, i quali giudicar debbono *juxta allegata & approbata*, ch'egli avesse difesa in fogno la polizza, e lascerebbe per molto tempo in forse qual fosse l'ingannatore, qual l'ingannato.

Comunque però maraviglioso egli siane l'osservare come un uomo dormendo possa scrivere sensatamente senza il soccorso degli occhi; pure in qualche parte scemerà lo stupore, se rifletteremo che noi pure svegliati, se ce ne vorremo prender la briga, potremmo misurata col tatto la carta scrivere con sufficiente chiarezza ad occhi chiusi, e andare a capo al terminar delle linee: mercecchè col dito auricolare che tocca immediatamente il foglio, si può avvertire quando si è al margine: e tanto più lo debbono fare i *sonnamboli*, mentre osserviamo che quando manca un senso, la natura supplisce col giudizio dell'altro; come narrafi costantemente di un cieco in Firenze, ch'avea tal finezza di tatto che con esso solo tutti infallibilmente ne distingueva di qualsivoglia fettuccia i colori (a).

C

II

(a) Tra i varj esempli di ciechi, che colla delicatezza del tatto han supplito alla mancanza della vista, reherò quel di un solo da me veduto in Ferrara, quando dimorava colà in qualità di Lettore di filosofia. Questi colla sola sensibilità delle dita aggiustava bene, ed anche in breve tempo ogni sorta di cembali. Chi sa quanto sia necessaria la vista in un mestiere così minuto e seccagginoso, non potrà non restarne stupito. Nè si può egli già dire ch'ei s'aju-

Il più maraviglioso egli è il vedere come questi *nottamboli* camminino all' oscuro con tanta franchezza come se camminassero al chiaro. Anche il nostro fa le sue prodezze di passeggiare di notte, di scendere e salire precipitosamente le scale fino a fare due gradini per volta, di correre attorno come in cavallerizza pe' chiostri, di lanciarsi sopra i lor muricciuoli, e spiccare de' salti, ch' altri forse non si arischierebbe tentare ad occhi veggenti. Abbiam sospettato che forse il lume delle lampane pe' dormentorj, o quel delle stelle ne' luoghi aperti potessero in qualche guisa giovargli. Si è dunque sperimentato di bendargli su gli occhi con un moccichino a più doppij; da che egli è sì sofferente agli sperimenti, che chiamar si potrebbe il martire de' *sounamboli*. Ciò nulla
ostan-

s'ajutasse coll' occhio. Ha accomodato in mia stanza più d'una volta il mio cembalo, ed ho osservato benissimo che tutto faceva a forza di tatto. Che poi poco o nulla egli vedesse, lo ha mostrato a suo costo. Vi è una costumanza in Ferrara che qualora il Cardinale Legato se ne va a Roma al Conclave, si alzano i ponti detti levatori d'una porta del Palazzo, ch' è fatto a foggia di castello circondato da fosse profonde. Il meschino che a ciò non pose mente, volendo non so per qual' interesse entrarvi, cadde a mezza mattina capitombolo giù nella fossa. Io m' avviso che qualora si sentì mancare sotto de' piedi la terra, si credesse di precipitar nell' Inferno, se in vece di piombare nel fuoco non avesse sentito d'esser piombato nell' acqua. Non si perdè però di coraggio, e come potè il meglio si ajutò nuotando da se medesimo; ma fu anche presto ajutato da altri. Io lo vidi accidentalmente qualor tratto fuori dall' acqua, e posto in su piccola zatta, fu condotto alla riva. Ciò avvenne nell' anno in cui fu eletto a Sommo Pontefice Clemente XIII.

ostante ei proseguiva a correre su e giù per le scale , e per tutto il Convento , come se agli occhi non avessene benda alcuna ; benchè avesse a' fianchi persone che lo guardavano , acciocchè non ne riportasse alcun male .

Ora non è egli questo un fenomeno sorprendente ? Qual' uomo svegliato per pratica ch' egli avesse di un luogo , si arrischierebbe a correrlo ad occhi chiusi ? Vi sono egli è vero degli orbi passeggiatori , che vanno francamente da un capo all' altro delle città ; come lo dice il Sig. Muratori di uno che passeggiava tutta Bologna . Ma oltre di che possono avere qualche piccol barlume che basti per dirigerli nel lor cammino , costoro con tutta la pratica che abbian de' luoghi , vanno come a tentone e con paura , e si giovano coll' ajuto ancor del bastone . Ma i *nottamboli* o ad occhi totalmente chiusi , o tra le più fitte tenebre operano con tanta risolutezza che pare audacia .

Ho pensato e ripensato meco medesimo per determinare qual cosa possa con tanta franchezza condurre all' oscuro questi andatori di notte . Mi venne questo pensiero . Egli è fatto costante , e dalla esperienza di tutti gli uomini confermato , che quando alcuno dormendo si sogna di vedere o qualche persona , o alcun palagio , o giardino , gli pare ordinariamente di vederlo in tutta quella grandezza e misura , in cui lo ha veduto svegliato : e quantunque le fibre del cerebro , a cui sta affisso di tali cose l'idoletto o il fantasma , sieno minutissime , pure al dormiente le rappresentano grandi come sono di fatto . E' mirabile il modo con cui ciò avvie-

ne ; ma non è men certo che avviene (a) . Ciò dunque che accade in un sognatore , mi par naturale che accada in un *sonnambolo* ; da che non è egli altro alla fin fine che un sognatore di più fervida fantasia . Quando il *nottambolo* cammina in un luogo di cui ha la pratica , io
mi

(a) Non solamente dormendo, ma talvolta ancora vegliando si sono alla fantasia di alcuno naturalmente, e senz' alcun previo fanatismo presentate delle scene sì vaghe e sì varie, che si farebbero potute chiamare sogni di chi veglia. Il Sig Carlo Bonnet nel suo *Essai analytique sur les facultés de l'ame, chap. 23.* narra di aver conosciuto un Uomo rispettabile, e pieno di probità e schiettezza, il quale avendo sofferta l'operazione della cateratta ad ambedue gli occhi, ed essendogli di più assai offuscata la vista per la lettura continua; gli ha protestato ch'ei vede di quando a quando in piena veglia, e senza alcuno esterno eccitamento passarli innanzi come in vaga pittura varie figure d'uomini, di donne, di uccelli, di navi, di palagi, di appartamenti, di fabbriche ec., ed ora accostarsi tra loro, ora allontanarsi, ora ingrandirsi, ora impiccolirsi, quando comparir, quando disparire ec. Bel risparmio, dirò così, avere in casa la lanterna magica senza pagare il cerettano che la faccia vedere. Quantunque però questo Galantuomo avesse queste visioni, non si potea egli già dire un visionario nel senso in cui comunemente si piglia questo termine: mentre benissimo conosceva ch'erano tutti giuochi di fantasia, nè prendeva le apparenze per verità. Quest' uomo felice nella sua disgrazia godea il piacere, per così dire, di avere in capo un teatro portatile, le cui macchine gli rappresentavano altrettante scene tanto più gradite, quanto più inaspettate. Gli scherzi dell'immaginativa son veramente mirabili. Io m'avviso che le fantasie sieno tanto varie quanto son varie le teste degli uomini. Se il detto Personaggio avea una immaginativa, dirò così, dipintrice, che gli pennelleggiava obbietti sì vaghi: io so all'opposito d'un bravo Letterato, la cui fantasia è così indolente, che difficilmente si può rappresentare, mentr'è svegliato, l'idea de' colori, o d'altro oggetto da lui veduto.

mi figuro che lo abbia alla immaginativa presente chiaro e illuminato, e colle stesse dimensioni con cui l'ha osservato quand'era desto, che ne vegga le scale, le logge, le stanze ec. Ciò posto io dico che la fantasia a' *sonnamboli* serve d'occhio e di luce per guidargli all'oscuro, e veggono in essa quegli obbietti, che noi vedremmo in se medesimi. Spieghiamo ciò meglio con una similitudine familiare. Se vi farà in una vatta sala appeso ad una parete un grande specchio, certamente che questo me la rappresenterà in tutta la sua grandezza, con tutte quelle scranne, que' tavolieri, quelle suppellettili che vi sono. Ora se io terrò fisso l'occhio nel cristallo, potrò con esso regolarmi per camminarla, ne schiverò gl'intoppi, e vedrò quando son vicino al termine per non urtare nel muro, e tornarmene indietro. In somma veggo nello specchio la stanza come la vedrei in se medesima. Ecco in qual guisa io spiego il fenomeno. La fantasia, poichè rappresenta al *sonnambolo* le cose più volte vedute in quella grandezza che sono, ella è come uno specchio, in cui rimira que' luoghi, de' quali ha pratica, e vede in essa ciò che dovrebbe veder fuor d'essa; onde colla sua guida si conduce per operar con franchezza: e tanto più che non avendo egli l'uso libero della ragione, nè conosce lo stato in cui è, nè i pericoli a cui trovasi esposto.

Questo mio parere confermar si potrebbe colla esperienza di qualche *notturnambolo*, che svegliato si ricordava di ciò che gli avveniva dormendo. Racconta il celebre Gassendo (a) ch'

C 3

un

(a) *Lib. 8. Phys. cap. 6. sect. 3.*

un certo Giovanni Ferod nella Città di Digne sua patria si levava sognando, apriva le porte, scendea in cantina, cavava il vino, e talvolta scriveva. E siccome desto ch'egli era si ricordava di ciò che fatto avea nel sonno, affermava che benchè facesse egli queste operazioni in mezzo alle tenebre, pure gli pareva di veder chiaramente come se fosse di giorno. Ora egli è indubitato che gli oggetti non li potea già vedere illuminati in se stessi; mentre avvolti erano nelle tenebre, e l'occhio conseguentemente era impossibile che li discernesse. Li vedea adunque chiari e lucidi nella sua fantasia quasi in uno specchio, come li veggono i semplici sognatori; e coll'ajuto della medesima si guidava nelle sue funzioni. Un'altra circostanza di questo stesso *Nottambolo* può servir di conferma al già detto. Se mentr'egli era in cantina, o camminava in altro luogo, veniva a svegliarsi, trovavasi bensì nelle tenebre; ma sapeva dov'egli era, e tentone se ne tornava, benchè tutto pauroso e palpitante alla sua stanza, od al suo letto. Or come potea egli saper d'essere in un tal luogo dormendo, se la fantasia non glielo avesse rappresentato prima che si svegliasse? Gli avveniva adunque, cred'io, come a chi andando di notte ha il lume tra mano, mercè di cui vede dov'è, e dove va. Se la candela all'improvviso si spegne, non ravvisane più gli obbietti; ma pur sa dove si trova, perchè qualora tradito lo ha il lumicino, sapea dov'era. La fantasia rappresentando al *sonnambolo* come chiari gli obbietti, le grotte, le stanze, le sale ec. gli serviva quasi di fanale a distinguergli, e riconoscere successivamente dov'erane, e dove andava.

dava. Nello svegliarsi spegnevasi per esso il lume, perchè oscurandosegli l'immaginativa non più discerneva gli obbietti; ma pur sapea dove trovavasi; perchè la fantasia aveagli fatto internamente vedere quel sito, in cui eternamente recato si era. Il fatto di questo *Nottambolo* mi par certo che l'opinion mia sufficientemente confermi.

Per altro ch'eziandio al nostro Studente sembrino nella fantasia illuminati anche all'oscuro gli oggetti, bench'egli afferis non lo possa svegliato, da che non si ricorda di quello che gli avviene dormendo; pure raccogliere il si può da varie conghietture. Imperocchè se gli si chiedga eziandio di notte che ora sia, risponde comunemente che sono o le nove o le dieci di Francia, o due o tre ore dopo il mezzo giorno. Anzi mentr'egli passeggiava di sera, un Padre disse forte in Piemontese favella, *Ciair*, ch'è quel termine che dicono in Torino que' che di notte vanno addimandando per le contrade chi vuol'essere servito col lume. Vibrò a questa parola il *Sonnambolo* un gran pugno all'aria, e poco mancò che non cogliesse di buona ragione il cortese esibitor del fanale, e disse nell'atto stesso: *Ti par' egli ora questa di andare attorno col lume se non sono che le tre di Francia?* Segno evidente che i *nottamboli* anco di notte hanno, dirò così, in testa un giorno portatile.

Potrebbe qui taluno richiedere il come la fantasia, che dee aver la sua fede nelle più intime parti del capo, possa al *sonnambolo* od al sognatore rappresentar gli obbietti illuminati e distinti. Il Sig. Lodovico Muratori nel suo *Trat-*

tato della fantasia umana al cap. 7. si avvisa che allo affacciarsi all'occhio nostro un uomo, un giardino, un palagio, la luce che da questi corpi riflettefi, per mezzo degli ottici nervi ne stampi nel cerebro, o sia nella fantasia l'idoletto o l'immagine; anzi vi s'imprima la luce stessa. Questa opinione più ragionata rassembra di quella d'altri Filosofi più recenti, i quali sostengono che l'immagine degli obbietti esterni imprimasi nella immaginativa per un semplice moto, qual ch'egli siasi, comunicato per mezzo de' nervi a qualche fascetto di fibre del cervello medesimo, e che pel semplice movimento di esse fibre se ne rappresentino al dormiente ne' sogni l'immagini. In fatti come mai si verrà a concepir che si possa, a cagion d'esempio, presentare ad alcun sognatore la figura del Culiseo di Roma, del Tempio di S. Pietro, del Duomo di Milano (che sono fabbriche d'una architettura sì maravigliosa) per un semplice movimento di fibre, e non anzi per un piccolo idoletto, che nel mirar queste moli si sia stampato per mezzo dell'occhio nella fantasia? Aristotile nel Libro *de memoria, & reminisc.*, dappoichè ebbe determinato alla parte sensitiva appartenere la memoria, si fa una obiezione, e cerca in qual guisa i simulacri delle cose corporee ricevute per mezzo de' sensi potessero nella immaginativa rimanere impressi; e risponde ciò avvenire perchè in essa si stampa come una piccola figurina o sia idoletto, a guisa di chi con anello o sigillo imprime un'immagine sulla cera: *Velut quoddam sensus simulacrum, more eorum, qui effigies annulis exprimunt.* E' mirabile certamente, e degno della
della

della infinita sapienza , e potere di Dio il modo con cui si possano effigiare nel capo idoli sì minuti , e conservarvisi ad assai tempo . Ma pure ne abbiám qualche prova nel nostr' occhio medesimo , nel cui piccol orbe s' imprimono esattamente in iscorcio le immagini di fabbriche così vaste , come sono le testè nominate , e fino d' interi paesi , anzi quasi d' un mezzo emisfero (a) .

Ma

(a) Comunque paia assai naturale che gli obbietti per mezzo dell' occhio mirati stampar debbano di se stessi come un piccolo idoletto nella fantasia , o vogliam dire nel cerebro , perch' abbiano a' dormienti , od a' vigilanti a presentarsi quali si sono veduti ; pure sarà al nostro corto intendimento , cred' io , mai sempre impercettibile il come imprimere vi si possano in tanta copia ch' ogni pensiero sorprende . E a vero dire di quante cose presso che infinite non ritiene la nostra immaginativa i fantasmi ? Supponiamo un uomo di vasta memoria dotato , il quale oltr' essere un gran letterato , sia un grande viaggiatore . Di quanti immensi oggetti non accoglie nel suo cervello l' idea , di paesi , di città , di villaggi , di palazzi , di chiese , di teatri , di edifizj , di fortezze , di medaglie , d' iscrizioni , di pitture , di statue , di macchine per la fisica , di figure per la matematica , di termini per le lingue , di tavole per l' anatomia ed astronomia , e di tant' altre cose alle scienze , o all' arti spettanti ? Gl' idoli , ossia i fantasmi di questi presso che immensi oggetti dall' occhio veduti debbono certamente imprimerfi in qualche parte del capo per mezzo dell' ottico nervo ; da che non ci si scuopre dalla notomia altra strada o veicolo , per cui ne debbano penetrare a dirittura le tracce . Or come si potrà concepire che tanti innumerevoli idoletti possan trovare un luogo distinto nel cerebro , se passando tutti per lo stesso canale , debbono andare probabilmente a terminar nella base del cerebro , da cui si partono i nervi ottici ? Se l' immagine d' un nuovo obbietto va a stamparsi sopra l' antica , l' una cancellerà , o confonderà l' altra ; come se sopra una figura delineata da

un

Ma non finisce qui tutta la difficoltà. Si cerca di più come possano quest' idoletti nella immaginativa esistenti sembrare illuminati sì ne' sognatori che ne' *sonnamboli*. Io impegnato non mi

un tal sigillo sopra la cera, se ne volesse imprimere un' altra d' un conio differente. Se si risponda che i fantasmi di oggetti diversi vanno a stamparsi in parti diverse, come spiegarlo fisicamente, se le tracce passar debbono per lo stesso canale? Si vorrà sostenere ch' un' immagine trovando occupato il sito da un' altra, torca da se la direzione, e vadane a pigliar luogo dove non ve n' ha alcuna? Ma con qual fondamento asserire potresti se di ciò non se ne può formar giusta idea? Il volere che al presentarsi di qualch' obbietto al nostr' occhio vadane l' idoletto fuori della strada degli ottici nervi a stamparsi a capriccio in qualche vuota cellula del cerebro, si può bene asserire, non già provare. Tutte queste, ed altre difficoltà avanzare si possono a un di presso eziandio nella sentenza di que' che sostengono che l' immagine d' un oggetto veduto imprimasi nella fantasia pel solo movimento di qualche fascetto di fibre mosso dall' urto fatto dall' oggetto medesimo negli organi de' sensi esterni. So che i sostenitori d' un tal sistema ricorrono alla fortigliezza della materia ch' è divisibile all' infinito, dicendo che per innumerevoli e immensi che possano essere i fantasmi, o le tracce che ci provengon da' sensi, pure ciascuna di esse può corrispondere nel cerebro il moto di un fascetto distinto di fibre. Capisco essere sorprendente la divisibilità della materia; ma in ciò non consiste la difficoltà principale. Consiste nello spiegare come le tante e infinite tracce, che ci provengono per mezzo delle sensazioni, possano in parti diverse stamparsi nel cervello, se tutte si fanno pel semplice moto, e vibrazione de' medesimi nervi; come quelle che vengon dagli occhi per l'ondazione degli ottici, que' dell' orecchio per quella degli *acustici* ec., e come per quel solo moto diverso che imprimere può una sensazione diversa se n' abbia a stampare in una nuova fibra la traccia, senza confondere e turbare la configurazione delle fibre vicine fatta dal moto d' altri oggetti anteriori. Oltre di che resterà sempre mai inintelligibile, come l' ho det-

mi sono in questo mio libro a sciogliere tutte le obbiezioni, che possan mai avanzarsi; bastando per me il testimònio irrefragabile della esperienza .

detto, in qual guisa presentare si possa l'idea d'un tempio, d'un anfiteatro ec. pel solo moto delle fibre scosse dall'ottico nervo, senza che scolpito non ne sia stato da prima l'idoletto, o il fantasma. Io non trovo altro espediente ch'adorare profondamente l'infinita sapienza, e potere del sommo Artefice Dio, il quale se in tutte l'opere sue è ammirevole, lo è singolarmente nella struttura del capo umano.

Da questa difficoltà, ch' a me sembra fino impossibilità di spiegar la maniera, onde i fantasmi e le tracce che vengon da' sensi esterni s'imprimano nella fantasia, si scorge quanto malagevole cosa sarebbe il volere sopra il *Sonnambolismo* formare un sistema plausibile, e tanti e sì varj fenomeni condurli tutti a certi principj come linee ad un sol centro. Se non si può intendere qual sede abbia la fantasia nel capo, e il modo con cui le tracce d'oggetti presso che immensi che ci vengono da cinque sentimenti del corpo, in essa si stampino (per nulla dire d'infinite altre idee che dalla combinazione de' varj fantasmi può formare la mente, e di cui conservane la memoria), come si potrà egli assegnare alcuna ragione, non dico solo evidente, ma neppur verisimile di tante mirabili cose, che si scorgono ne' *sonnamboli*? Que' Filosofi che pongon la sede dell'anima nella sola glandula pineale, o nel solo corpo calloso del cerebro, dovrebbero necessariamente ammettere, che i fantasmi, o sia le idee degli oggetti provenienti da' sensi andassero tutti a terminarsi in quel piccolo sito, a cui vogliono ch'essa prespegga; acciocchè riconoscere le potesse, e prestare ora a questa, or' a quella la sua attenzione. Ma come si verrà egli a intendere non che a spiegare in qual maniera le tracce di tante presso che infinite cose, che ci provengono non sol dall'occhio, ma dall'udito, e da altri sentimenti, debbano distintamente, e senza confusione alcuna imprimerfi pel solo moto de' nervi, e delle fibre in una parte sì intima, e sì minuta? Più. Se in una sì piccola porzione del capo delinear vi si debbon le tracce di
 tanti

za. Se vi fosse però chi sostenere volesse che nella fantasia non solamente s'imprima l'immagine degli obbietti veduti, ma vi s'introduca eziand-

tanti oggetti diversi, come intender potremo qual'alterazione possan soffrire nel sonno le fibre di quelle piccole parti, per poi spiegare i varj effetti, che si veggono ne' sonnamboli, sì intorno a' sensi, sì intorno al maggiore, o minor legamento che per mezzo de' medesimi si fa nelle potenze dell'anima? Ma anco in sentenza di chi ammette lo spirito in tutto il corpo diffuso, siccome non si può per noi sapere se gl'idoli, o sia l'idee che ci provengono da' varj sensi s'imprimano in lati diversi del capo; come per esempio le sensazioni che ci vengon dall'occhio in una parte ad esso vicina, que' dell'orecchio in un'altra ec. oppure vadano ad unirsi in un qualche sito comune, o in qualsivoglia luogo si determini che vi si possano imprimere; il sonnambolismo però sarà sempre per me un mistero. Lo stesso Pietro Gassendo *lib. 8. Phys. lect. 3.* quantunque argomentisi di spiegar la maniera, onde le presso che infinite specie degli oggetti esterni possan restare nella fantasia impresse; e si serva della similitudine di quelle carte, che piegate e ripiegate in molte maniere, collo svolgerle variamente rappresentan diverse figure; pur concependo anch'egli la difficoltà della quistione, s'esprime in tal guisa: *Itaque ut quod cœpimus balbutire de his pergamus; non est memoria tamquam vas quoddam concipienda &c.* Egli è un bel dire *fantasia viva, forza d'immaginazione, moto di fibre, cellette del cerebro, spiriti circolanti ec.* Fino a tanto che non si assegnerà plausibilmente la vera sede della fantasia, il modo con cui in essa si stampin gl'idoli delle cose, e le varie alterazioni che può soffrire nel sonno, per quanto un valente anatomico possa avere un' esattissima cognizione del meccanismo del nostro capo, in vece di un sistema potrebbe correr rischio di fabbricare un castello in aria. Per queste ragioni ho riputato opportuno di non avventurarmi a formar de' sistemi; essendomi contentato di dir la mia opinione senza l'impegno di sostenerla. L'*Enciclopedista* all'Artic. *Sonnambule* dice essere il sonnambolismo uno scoglio funesto per tutti i facitori d'ipotesi, e per que' semidotti, che creder non vogliono se non quel che possono spiegare.

eziandio per mezzo singolarmente degli ottici nervi qualche poco di luce, e se ne conservino per alcun tempo le tracce; onde nella quiete del sonno batter possano a presentarli come illuminati a' sognatori o *sonnamboli*; potrebbe a prova di sua opinione addurre qualche genere d'esperienza. E per nulla dire che ne' tre regni de' minerali, de' vegetabili, e degli animali vi sono de' corpi che sono lucidi per se medesimi; ve n' hanno degli altri, che ricevono esternamente la luce, e la ritengono per qualche tempo: come si scorge in tante spezie di fosfori, che trovati si sono dopo la scoperta del fosforo di Bologna. Ma per non partire dal regno degli animali, addur si potrebbe l'esempio d'alcuni di essi, e singolarmente de' gatti, i cui occhi eziandio di notte si veggono scintillanti; forse perchè ritengono la luce che vi si è impressa di giorno: e noi medesimi se fra le tenebre verremo a chiudere fortemente, e premere le palpebre, vedremo in ambedue gli occhi una sfera luminosa e brillante. Ora la sostanza del nostro cervello, ch'è la sede della fantasia (dirà chi sostenere volesse un simil parere) potrebbe aver questa proprietà di ritenere di notte quel poco di luce, che per via singolarmente degli ottici nervi vi possa essere penetrata nel giorno, per mezzo della quale rimangano alcun poco rischiarate le immagini di quegli obbietti che vi si sono impressi; e secondo i varj movimenti e alterazioni, che mercè de' fluidi circolanti, od altre esterne o interne cagioni soffre l'immaginativa nel sonno, si presenti al dormiente or quest' idolo, ed ora quello. Se alcuno in fatti si sognerà a notte buia di vedere il disco del sole, o l'in-

cendio di qualche casa , gli sembrerà di mirarne ,
 come se fosse desto , i raggi , e le fiamme . E'
 dunqu' egli possibile (soggiugnerà taluno) che
 se non venissero da qualche filo di luce rischia-
 rate le tracce che sono nella fantasia impresse o
 del sole , o del fuoco , o d'altri oggetti , sem-
 brar ci potessero sì illuminati e chiari ? Se in
 una splendida galleria appesi ci avessero in vaga
 ordinanza i più superbi quadri di Tiziano, di Raf-
 faello , del Correggio , di Paolo Veronese , del
 Buonarota , del Poussin ec. ovvero le più belle
 carte impresse da' più valenti Incisori in rame,
 da un Alberto Duro , da un Marc' Antonio , dal
 Bioemaert , dall' Edelink, dal Drevet ec. quando
 non fossero da alcun lume rischiarate , niuno cer-
 tamente le potrebbe coll' occhio distinguere . Così
 pure quantunque nella fantasia vi sieno distribui-
 te come in nobile gabinetto le figure d' uomini ,
 di palagi , di giardini , di navi , se da qualche
 luce non verranno rischiarati , non potranno giam-
 mai al dormiente comparire allumati e distinti :
 e per quanto si voglia supporre che queste picco-
 le figurine si possano porre in moto dagli spi-
 riti , o dagli umori circolanti pel cerebro , non
 potranno egli già illuminate sembrare : in quella
 guisa che i quadri della galleria anzidetta , per
 muovere che si facessero nelle tenebre , niun oc-
 chio li potrebbe per ciò solo discernere . Che
 che ne sia però di chi volesse una tale opinion
 sostenere (nè io mi voglio per essa interessare
 nè punto nè poco , giacchè la nostra testa , che
 pur sa immaginarsi fin nuovi mondi , ella è un
 mondo a se medesima troppo incognito ; e per
 molto che se ne possa dire , se ne dirà sempre
 poco , con rischio ancor di dir male) ; basta
 pel

pel mio assunto il testimonio della esperienza, che gli oggetti cioè sembrano a' *sonnamboli* illuminati, e a un di presso della stessa grandezza, in cui gli hanno veduti vegliando; onde poterli per mezzo della fantasia, come di specchio, servir ne' passeggi, e camminare che fanno.

Siccome poi l'immaginativa rappresenta al *sonnambolo* le cose come si sono vedute in se stesse, di qui è che se oppongasi nel cammino qualche ostacolo non preveduto, e di cui non ne possa avere avuto l'idea vegliando, dee il meschino urtare, e cadere; come si fa del più volte menzionato Giovine Vicentino, al quale, mentre correva nel cortile del palazzo del Padron suo, si attraversò nel corso un castrone, vi urtò fortemente, cadde stramazzone, e si fece un tumor nella fronte. Così pare, poichè la fantasia per le varie alterazioni, e intellino moto de' fluidi circolanti pel cerebro potrebbe farla da cattivo ingegnere, e dar false le misure della grandezza de' luoghi veduti; però il povero *nottambolo* è sempre in pericolo o di rompersi il capo nel muro, o di precipitar da una scala, o d'incontrare malanni peggiori.

Io non so trovare miglior ripiego a spiegare la franchezza, con cui operano i *sonnamboli* ad occhi chiusi, ovver fra le tenebre. Questo mio pensiero patir può le sue difficoltà: ma siccome non ne so trovar de' migliori, attenderò ch' altri Filosofi più valenti di me li proponano, ed illuminino meglio tali caligini. Se questi Signori Passeggiatori notturni si ricordassero di ciò che fanno, potrebbero prender lingua da loro, e ragionare con più fondamento. Ma poichè ordinariamente non si ricordan di nulla, perciò convien contentarci di semplici conghietture.

L'ac-

L' accennato pensiero (dirà qui taluno) se colpisse nel segno , bastar potrebbe per ispiegare le camminate che fanno i *nottamboli* in que' luoghi , di cui hanno pratica . Ma in que' di cui non l' hanno , opererebbono egli con tanta sicurezza e bravura ? Anche per ciò non si è mancato di fare sul giovine Studente qualche osservazione . Il Padre Lettor Veneroni , il quale come Filosofo dottamente curioso , e ch' è il principale motore di questa macchina dormiente , e che col lungo uso ha imparato il come aggirarnela ove più tornagli a grado ; si è nel mese di Luglio di quest' anno 1770. preso l' impegno di condurlo un dopo pranzo nel tempo del sonno in casa del Sig. Marchese Busca situata vicino al Convento , nella quale non era mai stato il *Sonnambolo* . Disposè adunque il discorso per modo che lo indusse ad uscire di casa per andarsene a spasso . Ma quando fu in mezzo alla strada , lo pigliò sotto il braccio , temendo non la fantasia facessegli qualche scherzo , e cangiando registro d' idee , si ponesse a fuggire per le contrade , e in vece di *sonnambolo* fosse tenuto per pazzo . Quando fu in casa Busca lo lasciò in libertà , ed osservò che nel montare le scale tentava col piede il primo gradino di ciascun piano , e andava con qualche cautela . Quando fu negli appartamenti superiori trovava i tavolieri a cui appoggiarsi , sedevasi sopra le scranne , e voleva andare dirittamente in altre sale vicine . Operava per altro con qualche confusione , e parlava con suggezione , come chi è alla presenza di personaggi di gran portata . Nel tornarsene a casa però aprì francamente la porta , scese precipitosamente la scaletta segreta
fatta

fatta a più giri , e mostrò più ardire e sicurezza . Ma siccome egli aveva gli occhi aperti , è affai probabile che ci vedesse alcun poco ; onde cesserebbe ogni maraviglia .

Converrebbe adunque poterlo condurre in luoghi ad esso lui incogniti , e gli occhi velandogli , veder cosa sapesse fare . Mi è riuscito fortunatamente di tentare ancor questa prova . Il giorno 6. di Settembre di quest'anno 1770. si fermò a desinare nel Vicariato di S. Maria della Rosa appartenente al Convento delle Grazie , attesa la festa di S. Vincenzo Ferrero , che suole in tal giorno solennizzarsi . Dopo il pranzo , poichè mangiò e bevve un po più del consueto , essendo in conversazione cogli altri Padri , cominciò seduto sopra una scranna a chinare come dormicchiando la testa . Io che non altro desiderava , il condussi con buone parole a dormire in mia stanza , nella quale non era egli stato ch' una sola volta . Appena fu egli sdraiato così vestito com'era sul letto , s'addormentò , e cominciò a chiacchierar da se stesso . Entrai io pure con altri compagni seco in discorso , e dopo alcuni giuochi che gli facemmo fare , gli dicemmo che si alzasse , mentre si voleva condurlo al passeggio . Si alzò prontamente , e poichè andò ad appoggiarsi ad un armadio , cadde nel suo sonno profondo . Gli bendai in questo frattempo gli occhi , e scosso tra breve dal suo letargo , seguitò la voce di un Padre , che nella stanza vicina il chiamò . Passò dirittamente la porta senza urtarvi : ma ciò avvenne forse a caso seguendo il suono di chi lo dimandò . In fatti seguitando egli a camminare , non però colla consueta sua franchezza , andò

a urtar leggermente nel muro opposto. Seguitò a far la diagonale della stanza; ma essendosi incontrato in un altro ostacolo, si pose dormendo ferrato a russare. Riscosso che fu gli venne l' estro del ballo. Si pose a danzare alla contadinesca, ma inciampò colle ginocchia in una scranna: e quindi volendo tornare nella stanza del letto, diede con qualche forza di cozzo col capo nell' angolo della porta. In somma ho potuto comprendere che qualora ha bendati gli occhi, ed è in luoghi in cui non ha pratica, si confonde e riportare non ne può che del male; onde tosto lo liberai dalla forzata sua cecità. In fatti in casi simili nulla vi è con cui si possa ajutare il *nottambolo*, nè cogli occhi, nè colla fantasia.

Che che ne sia però del nostro Studente qualora agisce ad occhi bendati, non si può però contrastare che quando gli ha sciolti ed aperti qualche volta alcun poco non vegga. Egli è vero che si è provato più fiate a porgli un' accesa candela sì vicina alla pupilla, che poco mancava che se gli abbruciasse le ciglia; e che non fece alcun movimento, come se nulla fosse. Anzi altre volte gli si è fatto passare e ripassare alcun corpo vicin dell' occhio aperto, nè chiuse mai le palpebre; eccettochè si facesse passar molto in fretta; mentre in tal caso alcun poco le abbassava: ma ciò proveniva dall' aria fortemente agitata, che gli faceva sentire le sue impressioni. Con tutto ciò se comunemente non dà segno alcun di vedere a palpebre aperte, pure non si può contrastare che alcune volte qualche poco non vegga. Si è provato, mentre scriveva, a mutar con destrezza e di spesso il
 sito

fito al calamajo ; ed al contrario di molte altre volte è andato francamente ad intingervi la penna senza sbagliare . Così pure dalla franchezza onde alcune volte si slancia sul letto , si pone a seder sulle scranne ec. si può conchiudere che la vita qualche poco lo ajuti . Ciò avviene singolarmente quand'è già da gran tempo ch'egli ha operato dormendo .

Che anzi quando non è molto lontano dallo svegliarsi , ed è come in uno stato di mezzo tra il sonno e la veglia , ha dato de' contrasegni di vedere con maggiore chiarezza . Nello accennato giorno 6. di Settembre premendomi che prima di sera ei si destasse per non obbligarmi a dormire alla notte fuor del mio letto , si è cominciato a tergergli la fronte con panni lini inzuppati nell' acqua fresca , ed a fargli odorar certi spiriti , di cui parlerò in appresso . Ma vi volle più di una mezz' ora a svegliarlo del tutto . In questo frattempo , in cui cominciava a slegarsi dal sonno , si levò , passeggiò francamente la stanza , e schifando alcuni intoppi andò diritto a sedersi sopra una scranna posta tra il letto e il muro ; e in passando veloce diè di piglio ad un libro ch'era sul letto medesimo , e l' aprì quasi in atto di leggerlo . Quindi sdegnandosi perchè si proseguiva a fargli odorare gli spiriti , e scuotendo il capo , e sbuffando colle narici , si alzò furioso , ed essendovi a caso nell' angolo stesso il mio bastone da viaggio , lo afferrò francamente , e diede varj colpi sul letto credendo di darne agli a chi volea destarlo . Si pose poscia con passo ardito e franco , e in aria di ammazzafette a passeggiar brontolando qua e là per la stanza . Ma avendolo noi con piacevoli parole calmato , gli

diceinmo che si vestisse decentemente , e si lavasse il volto e pulisse , che conveniva andare a rendere qualche visita. Andò dirittamente a trovare il catino , chiese la salvietta , lo portò col suo treppiede in mezzo alla stanza , si lavò molte volte il viso , lo riportò al suo sito , e gli facemmo risciacquar tante volte gli occhi , che alla fin fine destossi. Altre volte pure quand' è in questo stato di mezzo tra la veglia e il sonno , ha dato segni evidentissimi di vedere .

Comunque però alcune fiata egli vegga dormendo , non può essere che un vedere assai languido , e come un embrione di vita , che non gli lascia che oscuramente discernere quegli obbietti che gli sono vicini , ed a' quali è determinata la sua fantasia . Infatti benchè assai volte molti Religiosi lo circondino da vicino , ei non li discerne dall' abito , e risponde loro a tenore di que' personaggi ch' egli si è ideato .

Che i *sonnamboli* ad occhi aperti non veggan gli obbietti , o gli veggano assai confusamente , recare se ne potrebbe alcuna ragion fisica . anche secondo le varie sentenze de' Filosofanti sopra le cagioni del sonno . Aristotile , commentato da S. Tommaso , nel lib. *de somno & vigil.* lect. 5. attribuisce ordinariamente il dormire alla esalazione de' cibi e delle bevande , che per lo calor dello stomaco ascendendo al cerebro , ed ivi attesa l' umida e molle sua sostanza addensandosi , a guisa de' vapori del mare saliti alla mezzana region dell' aria , discendono quindi a gonfiare le vene , e spignendo alle più interne parti il calor naturale , cagionano mercè la loro grevezza e pressione quella *inazione* e torpore , in cui cade tutto

tutto il corpo nel sonno (a). Secondo una tale opinione spiegare in qualche guisa potrebbeſi il perchè i *nottamboli* ad occhi ſpalancati non veggano, con dire che queſto più denſo fluido diſcendente dal cerebro, e diſfondenteſi in tutta la macchina vada a ſpargerſi eziandio ne' tre umori l'acqueo, il criſtallino, ed il vitreo, come pur nelle tonache, cornea, ſclerotica, uvea ec. onde alterandoſi per ſovverchio gonfiamento la retta diſpoſizion delle parti, e impedendoſi il diritto paſſaggio de' raggi viſuali, ſi debba neceſſariamente eccliſſare la viſta. In fatti io ho oſſervato nel noſtro *Nottambolo* ch' egli ha non ſol la pupilla, ma tutta la gemma dell'occhio oſcura, ſoſca, e come ſparſa di nebbia.

Ma ficcome altri pretendono che l' uom dorma ſolo perchè per le azioni della vigilia eſalati pe' pori i ſucchi e gli ſpiriti più ſottili, che irroravan le membra, ſoſce e molli divengon le fibre del corpo, onde conviene che tutta la macchina cada in una generale *inazione* e torpore; anche ſecondo queſto ſiſtema ſpiegare in alcun modo ſi può il fenomeno de' *ſonnamboli*, che nulla, o ben poco veggano ad occhi aperti: cioè perchè in queſta *ſoſchezza*, o vogliam dire ſievolezza di fibre, che anche in tutto il bulbo dell'occhio

D 3

ſi

(a) Infra le molte conghietture, che reca Ariſtotile a comprovare che il ſonno ordinariamente derivi da' vapori de' cibi diſciolti, una ſi è che quelle coſe che mandano facilmente l'eſalazioni al capo, conciliano il ri-poſo; come il vino ſingolarmente. Un'altra è che que' che mangiano molto dormono anche molto, e i ſobrj ſon di poco ri-poſo; onde il digiuno della ſera cagiona a molti di notte la veglia. Coſì pure i fanciullini poichè han biſogno d'affai alimento, ſtanno per molto tempo immerſi nel ſonno ec.

fi dee esser fatta, onde le une cadano sopra le altre, i raggi visuali non trovano più quelle disposizioni, che secondo le leggi della riflessione e della rifrazion della luce son necessarie, perchè le immagini degli obbietti chiare e distinte s'imprimano nella retina, nella quale secondo la più comune opinion de' Filosofi si vuol che si compia la visione; non già nella *coroide*, come piacque ad alcuni (a).

Nulla

(a) Per altro il parer d'Aristotile che sostiene provenire il sonno dall'abbondanza de' vapori de' cibi, e delle bevande che salgono al capo, par che ne spieghi meglio (diranno i suoi seguaci) la cagion generale. Imperocchè se derivasse ordinariamente da rilassamento, e mollezza di fibre per la dissipazione degli spiriti, e del succo nervoso che si fa nella veglia; chi mangiasse e beesse meno dovrebbe proporzionalmente dormire più: ciò ch'è all'esperienza contrario. Oltre di che v'hanno certi uomini pingui, che faranno pochissimo moto fra 'l giorno, ma poichè mangiano bene e beono meglio, dormono assai; e quel dissipamento di spiriti, che per naturale traspirazione posson soffrire, può anch'essere compensato dal cibo medesimo. Così pure tutte le persone facoltose, che s'affidano tutto di a' lauti banchetti, e non soffrono gran fatica di corpo, sono del letto anzi amici che no. L'esempio poi di que' che caricandosi di assai vino, e che offuscandosi lor prima la fantasia, riposano poi per lungo tempo, può aver molta forza a mostrare che come i vapori di questo spiritoso liquore ascendono (qual che ne sia il modo) facilmente dallo stomaco al capo, e fanno dormire; così pure avvenir possa colla debita proporzione parlando de' vapori de' cibi, e delle ordinarie bevande. Che essi vapori salgano al capo lo attesta pure il Gassendo *lib. 8. Phys.* Si potrebb'obbiettare che gli operaj, e gli artefici, poichè per la diurna fatica soffrono molto dissipamento di spiriti, hanno mestieri di molto riposo. Ma Aristotile nel libro *de Somno & vigilia* spiega questo fenomeno anche secondo il suo sistema; cioè che coloro che travagliano molto, atteso il calore

ec.

Nulla dico di que' Filosofi che sostenendo la fede dell' anima esser riposta soltanto nel cerebro, e forse nel solo corpo callolo, debbono di conseguenza ammettere che la visione non si faccia propriamente nell' occhio; ma per mezzo degli ottici nervi nelle parti più intime del cervello medesimo. Ma questa sentenza della sede dell' anima nel solo cerebro, la quale mi è sempre paruta stravagantissima, farà forse da me con altre confutata in qualch' opera, in cui far volessi un parallelo tra l' antica, e la moderna filosofia.

Per altro benchè il *Sonnambolo* di cui tratto mostrato abbia di non vedere ad occhi aperti, o di vedere ben poco; pure dopo le quattro emissioni di sangue che gli si sono fatte, ha dato indizj di vedere chiarissimamente. In fatti egli una

D 4

sera

eccitato dal moto veemente del corpo, digeriscono più facilmente i cibi, ond' hanno mestieri di maggiore alimento; il quale co' suoi vapori ascende al capo, e inturgidite rendendo le vene, opprime le membra. Siccome però le cagioni del sonno possono esser molte, anche un soverchio dissipamento di spiriti potrebbe talvolta produrlo; come ne reca l' *Etmullero* varj esempli di chi ha perciò dormito de' giorni interi. Così pure per una lunga malattia, per grossa perdita di sangue, e per impedimento del libero suo corso si può cadere nel sonno; come avviene singolarmente a coloro, a cui legate vengano le arterie dette carotidi, che dal cuore portano il sangue al capo ec. L' *Autore* dell' articolo *Sommeil* nell' *Enciclopedia*, il quale per altro inclina ad attribuire ordinariamente il sonno al dissipamento degli spiriti nella veglia sofferto, dice manifestamente ch' intorno alle cagioni che lo producono, addur non si possono che semplici conghietture. „ La cause qui le fait (*le sommeil*) naître, & disparaître au bout d' un certain nombre d' heures est si difficile à trouver, qu' il faut s' en tenir à des simples conjectures “.

fera *sonnambolando* ha letto francamente tutto un frontispizio d' un libro , ha riconosciuto le differenze di certi caratteri che gli si son presentati , ha veduto in mano altrui la scattola del tabacco , ha ravvisato i brutti visaggi che gli si facevano , ed ha distinti varj colori , e singolarmente il bianco dell' abito de' Religiosi presenti ; bench' avendo allora la mente ad altra persona con cui credeva parlare , si avvisava che fosse dessa , non già un suo Confratello . La vivezza della fantasia che trae a se fortemente l' attenzione dell' anima , avrà fatto che questa vedesse con relazione agli interni fantasmi ciò che vedea esternamente coll' occhio . Certamente che dopo la malattia nel paragrafo primo indicata , egli è più vivace nell' operare , e i sensi esterni sono più slegati , e più sciolti . Non essendo più il sangue sì denso e sì torpido , egli è ben naturale che debba aggravarlo meno , e lasciarlo più libero , e dirò così più svegliato nel suo *sonnambolismo* . Contuttociò in quella stessa sera in cui vedea sì chiaro , avendo voluto per forza uscire di stanza , e passeggiare pe' dormentorj , è andato ad urtar fortemente nel muro . Ma questo non mi fa maraviglia : imperocchè uguali non essendo mai sempre in chi dorme i gradi del sonno ; ma più profondo divenendo esso or più leggiero , forse secondo la varietà della digestione , e de' vapori ch' ascendono al capo , e degli umori che scorrono per le membra ; i sensi perciò possono rimanere nel corso della dormizione or più vividi , or più ottusi . Da questo fatto confermasi ciò che disse Aristotile che i *sonnamboli* veggono qualche fiata come gli svegliati ; all' opposto del Sig. Muratori che ne dubitò .

§. VII.

Del Palato .

INtorno al palato del nostro *Nottambolo* presto mi sbrigo. Per quante esperienze si sieno fatte non ha dato mai segno di provare alcun gusto, e che le papille della lingua, e i nervi del quinto paio, per quanto possano essere stati fortemente scossi dalle particelle spiritose de' cibi, gli abbiano fatto sentire i sapori. Se gli si risveglia la memoria de' pranzi, s'invita a mena, e vi si affide con mostrarne piacere. Ma egli facendo, come si è accennato, le viste di scalco, è più intento a servire i finti commensali che a soddisfare se stesso. Se gli si faccia istanza che mangi (ciò che molte volte far non potrebbe, benchè volesse; mentre la mensa verrà apparecchiata non nel refettorio, ma nella libreria, e le pietanze non esisteranno che nella fantasia del *Sonnambolo*) se, disse, gli si faccia istanza che mangi anch'esso, piglia il cucchiale, e non lo pone neppure alla bocca, ma se lo fa replicatamente passar sotto il mento.

Ciò nulla ostante per pur vedere se ha la sensazione del palato, se gli è posto in bocca alcuna cosa buona a mangiarsi, con dirgli ch'assaggiasse quel prezioso boccone; e qualche volta gli si è imboccato un pezzo di limone, che non so se avendogli irrigiditi, o come suol dirsi legati i denti, per vedere se volea masticare dormendo, abbiagli poi impedito che masticasse vegliando. Ma per quanto se gli dicesse ch'egli mangiasse, non movea mai le mascelle; e inter-

rogato cosa era ciò ch'aveane in bocca, non altro diceva che *buono buono*. Convieni che le papille della lingua, mentr'ei dorme, sieno affette mercè di qualche umore in maniera che non dieno luogo alla sensazione; o che questo sentimento del palato impedito e legato, non saprei come, più degli altri nel sonno, non sia in istato di risentire l'impression de' sapori.

Per altro se il nostro Studente non mangia dormendo, altri lo hanno fatto felicemente. Il più volte nominato Vincentino Staffiere una sera si mangiò in sogno tre pani, e una buona insalata, e andò in cantina (ciò che fece altre volte) a trarre il vin dalla botte, e sel bebbe. Se questa porzione di vino non gli era dovuta in ragion di salario, ei rubava senza il rossor d'esser ladro, e senza sentire alcuno scrupolo per la restituzione. Oh quanti fervidori, cui non dispiace il bere, desidererebbono svegliati questa franchigia ch'avea il lor compagno dormendo! Per altro proporre potrebbe a' Moralisti da sciogliere questo caso; se un *sonnambolo* che mangiasse e bebbe dormendo la roba del suo Padrone, quando questi il volesse fosse tenuto alla restituzione, benchè sia certo che non abbia peccato togliendola, perchè privo nel sonno di libertà, e dell'uso perfetto della ragione. Si potrebbero addurre e per una parte e per l'altra le sue prove. Se in questo libricciuolo non voglio fare il Filosofo, molto meno voglio fare il Casista. Andiamo innanzi.

Anche il *Sonnambolo* nell'*Enciclopedia* descritto ebbe l'uso del palato, e giudicò de' sapori. Imperocchè essendosi egli una notte di verno immaginato d'essere entrato a nuoto in un
fiume

fiume per liberare un giovinetto che vi era caduto, e fatti disteso boccone sul letto colle braccia e co' piedi tutti i moti di un nuotatore, e figuratosi con avere afferrato per terra non so qual cosa, d'aver tratto dall'acqua il garzone, tutto tremante e battente de' denti chiese dell'acqua vita da bere, per ristorare le membra dal freddo agghiacciate. Se gli diede dagli spettatori di questo grazioso avvenimento un bicchier d'acqua. Ma egli assaggiatala la ricusò, e chiese con maggiore impazienza lo spirito di vino, che si sentiva morir di freddo. Si trovò non so qual altro spiritoso liquore, e presentatoglielo, tutto se lo trangugiò, e si pose poscia a dormire tranquillamente. Così pur qualche fiata s'egli chiedeva dormendo de' confetti, gli assaporava con gusto, e ne gl'inghiottiva. Ma se altre volte se gli ponevano in bocca senza ch'egli n'avesse il desiderio o l'idea, non ne mostrava alcun sentimento, e se li lasciava cader fuori delle labbra. Il nostro Studente però non ha mai dato segno che il senso del palato abbia avuto in esso lui il suo esercizio. Per altro io m'avviso che siccome dopo la malattia accennata ha più sciolti e liberi gli altri sensi, così se prendere se ne potessero l'esperienze, n'avrebbe più slegato eziandio quello del gusto, onde sentire e distinguere ancora i sapori. S'egli non mangia dormendo, neppure si sgrava; benchè qualche volta ne abbia fatto le viite: all'opposito del Vincentino, che faceva tutti gli usizj suoi naturali. Ma passiamo ad altro.

§. VIII.

Dell' Odorato.

COME il Giovine di cui parlo non diede giammai sentore alcuno di avere la sensazion del palato, così neppur quella dell' odorato, almeno prima del mese di Ottobre. Porgerà ad altrui, stimolato da chi gli parla, o anche da se la scattola, perchè pigli tabacco; ma se gli si dica ch' esso pure ne prenda, accosta al naso la mano, ma non attrae co' polmoni il fiato, onde la pizzicante polvere ascenda su per le narici: il perchè o cade per terra, s' egli è in piedi, o spargesegli sotto il naso vicin delle labbra, s' è disteso sul letto. Per altro l' accennato Staffier di Vicenza com' era dormendo ghiotto de' cibi, così pur' eralo del tabacco, onde di quando a quando assaporavane qualche presa.

Per veder meglio se lo Studente avea l'esercizio dell' odorato, si è provato accostargli alle narici varie cose odorifere, dicendogli che le fiutasse, e il grato odor ne sentisse. Ma egli non dava alcun segno di attrarre l'aria su per le nari in atto di chi odora. S'interrognerà se senta una buona fragranza: dice di sì (credo per connivenza); ma se gli si chieda che odore egli sia, o non risponde, o dice *buono buono*: segnale evidente che in ciò risponde come per abito, e per quelle generali idee che ha degli odori.

Non farà sì facile l'affegnar la ragione, per cui non abbia egli vivido e sciolto il senso dell' odorato, benchè n'abbia quel dell' udito e
del

del tatto; appunto perchè ignote ci sono le cagioni, e le circostanze tutte del sonno. Que' che pretendano che ad ogni odore diverso corrisponda nella membrana nervosa delle narici il moto di un tal fascetto di fibre distinte, come ad ogni tuono musicale un tal genere di *molecole*, o sia atomi diversi nell'aria; questi, dico, che hanno microscopj sì fini di veder l'invisibile, ne potranno forse trovar la ragione. Io che sono di vista anzi corta che no, non mi lusingo di scoprir tanto.

Non posso fare altro che tentare quelli sperimenti, onde conoscere se il nostro Studente dà qualche sentore di distinguer gli odori. Ho fino provato a pornegli sotto il naso una boccetta con entrovi due terzi di spirito di vino, ed un terzo di spirito di sale ammoniaco, di cui mi serviva per fare le fregagioni ad una mano intorpidita per non so qual flussione. Gli dimandai s'era quello un buon odore. Non diede risposta; ma pur si scosse, e guari non andò che destossi. Convieni che le particelle volanti di quel liquore, ch'è oltre ogni credere spiritoso, scosso abbiano il nervo olfattore per modo, che gagliarde comunicandone le ondazioni fino alla base del cerebro, slegato lo abbia da quel sonno profondo in cui giacea. Altre volte però, com'è detto, neppur questo spirito è stato bastante a svegliarlo sì presto. Ma questo può dipendere dalla più o dalla meno profondità del sonno in cui trovassi sopito.

Comunque però non abbia egli dato mai segno di sentire gli odori, pur dopo le accennate emissioni di sangue fattegli nel mese di Settembre ha distinto anche questi; mentre aven-
do

do una sera chiesta *sonnambolando* una presa di tabacco, ed attrattala su per le nari, disse: *Oh questo sì ch'è un tabacco migliore del mio!* E ne volle altre prese.

§. IX.

Della memoria .

UN altro fenomeno, il quale imbarazzare_ dovrebbe un Filosofo, che spiegare volesse il *sonnambolismo* del nostro Studente, quello certamente sarebbe della sua memoria. Che generalmente i *nottamboli* ricordare si debbano di molte cose passate, non v' ha alcun dubbio. Tutte le loro operazioni o di camminare in que' luoghi, di cui son pratici, o di ripetere le funzioni fatte di giorno ec. ne sono una prova troppo sensibile. Come il *sonnambolismo* non è che una specie di sonno più vivo, così il *sonnambolo* sognar naturalmente si debbe di quelle cose di cui conservane la memoria; come avviene a' semplici dormienti, i quali si sognano singolarmente di ciò da cui nella veglia son maggiormente occupati; onde cantò Lucrezio (*Lib. 4. ver. 963.*)

*Causidici causas agere, & componere leges:
Induperatores pugnare, & praelia obire:
Nautæ contractum cum ventis cernere bellum.*

Questa memoria si vede nel Giovine di cui tratto: ma va ella accompagnata da circostanze tali, che potrebbero porre in disperazione un

Fi-

Filosofo per ispiegarnela acconciamente . Se parlandoegli si chiami col nome di Abbate , e discorrafì delle cose avvenutegli quand' era secolare in Torino , ovvero i discorsi si dirizzino a quell' epoca , ei risponde sì a tuono che pare svegliato . Ma se gli si parli di ciò che gli è avvenuto dappoichè egli è Religioso , e s'interrogghi dov' ha fatto il Noviziato , se gli piace il Convento delle Grazie , se gli gradisce la Città di Milano ec. per esso lui , dirò così , si fa notte , per esso noi si cala il *sipario* , e s'pariscon le scene . O risponde che fiam de' bei pazzi , mentr' egli non s' è mai neppure sognato di rendersi Frate , e che non ha mai veduto Milano , ma che vi ci si vuol recare ; oppure si ammutolisce , diviene stupido , e pare che fiasegli dato l' oppio come a' pesci . Anzi abbassando il capo , e cadendo nel sonno profondo , ci lascia li stupidi tra la melodía dello stucchevole suo ruffo a contemplare il fenomeno con poca speranza di poterlo spiegare .

Di fatto come si potrà concepire che debbasi ricordar delle cose avvenutegli alcuni anni prima di farsi Religioso ; e nulla di quelle che , dirò così , gli sono accadute l' altr' jeri ? Possibile che in due interi anni ch' ei dimora in Milano , l' idea di questa Città debba nella sua fantasia restare dormendo perpetuamente accecata ? Se giusta il parere di varj Filosofi quando il moto delle fibre del celabro , a cui ita affissa l' immagine degli obbietti , è più recente , egli è anche all' anima più agevole il farsela di bel nuovo presente , non parrebbe naturale che si doves' egli più facilmente ricordar delle cose avvenutegli ne' tempi più vicini , che ne' più lontani ?

Si

Si potrebbe dire che le fibre del cerebro, quand' egli erane secolare, essendo più molli abbiano ricevuto una più forte impression dagli obbietti; e che dopo essersi fatto Religioso, e col crescere dell'età divenute più rigide ed aspre, non la ricevano sì gagliarda; onde dormendo non sieno atte a presentare i fantasmi con quella facilità, con cui li presentavano per l'avanti: a guisa d'un organo, di cui un registro meglio disposto rende chiaro al tocco de' tasti il suono; ed un altro o guasto o più duro, o non lo renderà, o lo renderà sconcertato e rauco. Ma oltre di che non è sì facile il dimostrare come mai nel cervello vi debba esser quest'ordine di fibre, a cui secondo la diversità de' tempi corrisponder debba la diversità delle idee, e come dal solo maggiore o minor movimento delle medesime si debbano all'anima rappresentare le immagini degli obbietti sensibili; altri sperimenti fatti sul nostro *Nottambolo* scompigliare potrebbero una tal teoria.

Imperocchè quantunque sia verissimo che se s'interroghi delle cose avvenutegli dopo ch'egli è vestito dell'abito Domenicano, non si ricorda di nulla; pure se gli si dimanderà delle cose o filosofiche o teologiche che ha appreso da Religioso, se ne ricorda benissimo, e risponde con molta sveltezza. Direbbe forse taluno che colla assidua fatica ch' avrà egli dovuto durar nel mandare alla memoria le sue lezioni, si sieno impresse più fortemente nel cerebro delle scolastiche quistioni le tracce, e che le fibre a cui corrispondono, divenute colla replicazione degli atti al moto più agili, ne risvegliano più facilmente allo assonnato Giovine la memoria. Ma
 possi-

tore sostenendo un dopo pranzo il carattere di un Fratello maggiore di lui, verso del quale egli avea da secolare, ed ha ancor di presente tutto il rispetto (e giustamente attese le varie cariche onorevoli conferitegli dal sempre glorioso Re Sardo) dopo d' essersi fatto strada con un acconcio discorso, gli disse in tuono serio e grave: „ Orsù Fratello, io voglio risolutamente, che voi vi facciate Religioso, e Religioso Domenicano. “ Si schermì l'assonnato Giovine con varie prudenti risposte. Ma intanto fortemente il finto Fratello fin con minacce, rispose risolutamente il *Sonnambolo*: *Fratello, avete uno stilo?* Rispose quegli di no, *Replicò questi: Avete la spada?* Rispose di sì. *Or bene, disse tolto il Dormiente, immergetemela piuttosto nel petto, ma non isperate ch'io voglia rendermi Religioso, mentre non ne ho la vocazione.* Alcuni han sospettato ch'egli possa essere di mala voglia entrato nell'Ordine, o che malcontento sia dello stato suo. Ma siccome interrogato sopra di ciò or da questi or da quelli quand'era desto, ha mai sempre risposto che come volentieri si è vestito dell'abito di S. Domenico, così volentieri sel reca indosso (com'io lo credo benissimo attelo il suo naturale dolce e quieto, e il suo vivere da savio Claustrale); però questo non può essere il motivo d'un tal fenomeno. La vera ragione si è, che siccome lo Studente dormendo ricordasi più facilmente di ciò che gli è avvenuto negli anni più freschi; così egli da giovinetto non avesse il pensiero e l'ispirazione di rendersi Religioso; e però risponda assolutamente di non volerlo essere. Dopo poi risolutosi ad abbracciarne lo stato, e la fantasia non rap-

rappresentandogli più le idee avute in un'età un po più avanzata , parli e risponda a tenore di quelle ch' egli ebbe in un'età più verde . Eſſo in fatti non è entrato nella Religione che circa l' anno ventefimo di ſua età .

Un' altra coſa è conſiderabile affai nel Giovine di cui parlo . Neppure l' idea d' eſſer *ſonnambolo* , che pure quand' è ſvegliato gli ſta fitta ſi altamente nel capo , e che tanto gli diſpiace d' eſſerlo , neppur , dico , quella idea ſe gli è potuta riſvegliare dormendo . Provato ſi è mille volte di dirgli che finge d' eſſer *nottambolo* , che ci è nota la ſua finzione , e che vorrebbe con eſſa ingannare qualche buon Criſtianello ec . Ma egli non ha mai dato ſentore di ricordarſi di quella ſua rincreſcevole malattia . Anzi pare che non intenda nè anche il termine di *ſonnambolo* . Non avendolo forſ' egli giammai ſentito ſe non dopo ch' è Religioſo , non riſovveniragli dormendo , come non gli riſovvengono tutte l' altre coſe accadutegli dappoi ch' egli ha un tale ſtato abbracciato , Ciò è contrario all' eſperienza di alcun altro andatore di notte , il quale dormendo ſi è lagnato che ſi ſpacciaſſe per impoſtore , quaſi fingefſe di fare il *nottambolo* ; e ch' egli era ſicuro che dopo ch' eraſi coricato , dormito avea tutta la notte , e che non era uſcito giammai dal ſuo letto ; ficcome leggeſi dello altre volte accennato Eccleſiaſtico nell' *Enciclopedia* .

Nè ſingolare egli è meno un altro fenomeno del noſtro Studente ; cioè che come ſvegliato ch' egli è , nulla affatto ſi ricorda di ciò che ha operato dormendo ; al contrario nel *ſonnamboliſmo* di un giorno ſi ricorda beniffimo di

ciò che fatto ha nel *sonnambolismo* d' un altro giorno, anche lontano. Se gli si replicherà mentre dorme il discorso tenuto altre volte dormendo, e se gli dirà che quel forestiere dell' altro giorno è ritornato per fargli visita; tosto se ne risovviene, e legando un sonno coll' altro, dà tutti i segni di averne una chiarissima rimembranza. Così pure ripete *sonnambolando* de' sonetti o madrigali, che se gli sono insegnati dormendo; e svegliato non si ricorda neppure di un verso. Non pare che il nostro *Nottambolo* abbia due memorie, l' una pel sonno, l' altra per la veglia? Come spiegare, per così dire, questa doppia potenza? Aristotile nel lib. *de Somno & vigil.* dice di avere ne' libri *de Problematicis questionibus* accennato il perchè i semplici dormienti si ricordino de' lor sogni, e non i *nottamboli* delle azioni che fanno simili a quelle de' vigilanti. Ma questo libro, come lo attesta l' Angelico S. Tommaso (a), si è disavventuratamente perduto insieme a molti altri. Se fosse a noi pervenuto, recato ne avrebbe de' buoni lumi quel gran Filosofo, che fu da' suoi ammiratori chiamato il Confidente della natura.

Per ispiegare in alcuna guisa questa varietà di memoria del nostro Giovine, dir potrebbe taluno che le fibre del cerebro di lui son modificate, qualora dorme, in una tale maniera; e che quando si sveglia perdendosi quella tale modificazione, non più presentino delle cose i fantasmi, come li rappresentavan dianzi: e all' incontro tornando a dormire, ritornando anch' esse

a

(a) S. Thom. in Exposit. Arist. de somn. & vigil. lect. 4.

a tenderfi nel tuono , offia elasticità uguale a quella , in cui eran ne' fonni antecedenti , prefentino di bel nuovo al dormiente le fpecie fenfibili com'eran prima . Ma qual farà egli poi quefta modificazione ? Proverrà da una maggiore o minore mollezza , o elaterio delle fibre ? Ovvero da qualche fluido , che dormendo fcorra per effe ? Chi è entrato coll'occhio in quefto magazzino degli umani fantaſmi ? Chi tutte ne ha efaminate del noſtro cerebro le cellette ed i ſeni ? L'anima che pur vi prefiede , e vi è sì ſtrettamente congiunta , riconoſcer non può il *meccanifmo* delle idee quando ſi veglia , e lo potrà riconoſcere quando ſi dorme ? Laſciando pertanto di fare il filoſofo qualora ſperar non fi può di farlo con riputazione , torniamo a farla da ſtorico , e paſſiamo a narrar ciò ch'intorno alle riſieſſioni dello 'ntelletto offervato abbiamo .

§. X.

Riſieſſioni dell' Intelletto .

CHe l'anima in chi dorme eſerciti alcuna fiata la ſua facoltà intellettiva , e riſietta ſu varj obbietti , non haſſene a dubitare . Si fa di certo ch'alcuni dormendo hanno fatto de' buoni verſi , ſciolti problemi , formate eziandio delle matematiche dimoſtrazioni . Che queſto ſi poſſa fare per un ſolo giuoco di fantaſia , cioè pel ſolo moto e combinazion delle fibre del celabro , non potrebbelo ſoſtenere ch' un *Materialiſta* , vale a dire un empio , che l'anima facendo corpo , la fa morire col morir della macchina . Il perchè di

un de' Maestri di questo sistema cantò già il Pe-
trarca (*Trionf. della fama*).

*Contra 'l buon Sire , che l' umana speme
Alzò ponendo l' anima immortale ,
S' armò Epicuro , onde sua fama geme .*

Queste riflessioni di spirito le fa dormendo il nostro *Nottambolo*, e le fa in modo singolare. Abbiamo già detto ch' egli scrive lettere secondo il senso che gli si chiede, distende memoriali, e conteggiando fa l'estrazione della radice quadrata di un numero eziandio di molte cifre. E per dar qualche cenno dell'acutezza che mostra nel suo *sonnambolismo*, infra le molte scritte da esso lui fatte dormendo, recherò una sola fede, che ha disteso a nome di un suo Fratello maggiore ad un suo finto Staffiere, che si faceva chiamare Giovanni Giovine, il quale senz' alcun previo motivo gli disse che licenziar si voleva dal suo servizio; e che se non avesse trovato da star bene altrove, vi sarebbe poi ritornato. Il *Sonnambolo* dopo essersi acutamente lagnato di sue disobbliganti maniere con dirgli se mai si avvisava che la sua Casa doves' essere il rifugio de' disperati; poichè instava il supposto Servo che gli desse il suo ben servito, disse alla fine ch' a nome di suo Fratello gliel' avrebbe fatto come meritava: e recatagli penna, carta, e calamajo, distese con somma prestezza la seguente graziosa scrittura, la qual' è assai intelligibile, colle linee diritte e seguite, ed anche con sufficiente ortografia. La trascrivo fedelmente quale l' ha egli distesa.

„ Confesso io sottoscritto che Giovanni Giovine
„ in tutto il tempo rimasto in casa mia a mio
„ ser-

„ servizio essersi portato di tal maniera , che
 „ sono sempre itato disposto a mandarlo fuori
 „ di casa . ma la fortuna ha voluto che abbia
 „ conosciuto i suoi meriti , e si sia licenziato .
 „ in fede .

Avvocato N. N.

Non pongo il cognome di suo Fratello , mentre porrei di conseguenza anch' il suo , e lo nominerei contro sua voglia . Certamente che il *Sonambolo* avea fatto al suo supposto servo una buona lettera di raccomandazione .

Ma non solo egli scrive sensatamente , ma confrontando una cosa coll' altra tira le sue conseguenze , e forma i suoi raziocinj . Se gli presenterà per esempio un forestiere , e se gli dirà che lo esamini un poco per vedere se mai fosse un furfante . Ei gli fa fare le interrogazioni con tal ordine , ed accortezza con quanta farebbele un bene svegliato esaminatore . Se il finto forestiere darà a bella posta in contraddizioni nel suo discorso , egli tosto le nota , confronta le proposizioni , e veggendo che fanno tra loro a' calci , lo qualifica per un furbo , e da se licenziandolo ne dà a chi gli parla un' accuratissima relazione . In somma fa dar gli esami con tanta avvedutezza e circospezione , ch' io starei volentieri sotto il suo sindacato quando veglia , piuttosto che quando dorme .

Queste riflessioni non solamente le fa sul serio , ma sul lepido ancora , onde piacevolissime riescono le cicalate che si tengono con esso lui . Dovrei stendere molti foglj se tutti volessi qui accennare i sali , le ironie , i proverbj che proferisce nelle sue risposte . Alcuni n' accennerò per darne

un sol faggio . Un dopo pranzo argomentando-
 fegli contro sopra la spiritualità dell' anima
 umana , e tornandofegli a ripetere una proposi-
 zione che già avea negata , disse con risoluzio-
 ne : *Avete inteso? Nego, nego, nego.* L' argo-
 mentatore gli replicò : Quest' è un rispondere
more asinorum . Soggiunse franco il Dormiente :
 Sarà un rispondere *more tuo* . Io mi posi a ri-
 dere da me stesso al vedere quanto a questa
 inaspettata risposta sorpreso ne rimaneffe l' argo-
 mentatore , il quale (benchè non gli convenisse)
 mostrò nel suo rossore la sua confusione .

Un' altra fiata , non so come ne cadesse in
 acconcio il discorso , una persona chiese al *Son-*
nambolo quanti fossero i peccati mortali . Mise
 questi in grazioso sorriso le labbra , e crollò
 alquanto il capo , quasi lo credesse di sì piccola
 levatura che non si ricordasse di cosa sì trita .
 Ma instando chi l' interrogò che gli annoveras-
 se , con dirgli ch' erane persuaso che non li sa-
 pea ; rispose l' affonnato Studente : *Sono otto* .
 Numerateli , replicò quegli . Recitò questi i set-
 te , che a' Cattolici insegnane il Catechismo , e
 si tacque . Instò l' interrogante che dicesse l' ot-
 tavo . Replicò tosto ridendo il Dormiente : *Tu*
se' l'ottavo peccato mortale . Il perchè noi tutti
 facendo plauso alla spiritosa risposta , non so chi
 in questa scena più rideffe di cuore se gli atto-
 ri , o gli spettatori .

E qui è da notare che se si diranno a bel-
 la posta de' barbarismi , o de' solecismi in lingua
 Francese o Latina , ei se ne avvede , e si ride
 dell' ideata babuassaggine di chi li pronunzia .
 Essendofegli un giorno da un Padre recitata
 una lunghissima filastrocca in Latino idioma pie-
 na

na di stravaganti metafore , e come fuol dirsi di *seicentisimi*, di cui con burlevole tentennamento di testa si rideva il *Sonnambolo*, infra l' altre sputò anche questa: *Tormentororum bellicorum eloquentia*. Volle a queste parole il Giovine addormentato smascellar delle risa per modo che si alzava col corpo dal letto, e ripigliando le parole del Padre, disse: „ Udiste? *Tormentororum bellicorum elo-*
 „ *quentia*. Oh Dio che roba! Anche i cannoni so-
 „ no eloquenti. “ Di qui è ch' un altro giorno pronunziando appostatamente un altro Religioso degli spropositi e barbarismi in lingua Latina, disse il Parlatore dormiente: „ Costui si può unire
 „ insieme con quell' altro del *Tormentororum bel-*
 „ *licorum eloquentia*. “

Ma per terminare questo paragrafo, aggiungo soltanto alcuni riflessi sulla prontezza ch' egli dimostra nelle cose scientifiche. In qualsivoglia quistione o di filosofia, o di Teologia ch' egli abbia studiato, se si prenda taluno la briga di argomentare, egli formando tosto del letto una cattedra, della cella una scuola, ripete gli argomenti, distingue le proposizioni, dà le acconce risposte; e se l' argomento sia alquanto acuto e incalzante, o dice ch' è un po difficile la risposta, o cadendo nel suo sonno profondo risponde con un ruffo sonoro: o pur anche facendo come una scena muta, e volgendosi ad alcun altro che seco parla, gli chiede sotto voce e in confidenza che gliene suggerisca la soluzione; e rispondendogli che non la sa neppur esso, tosto soggiugne: *In somma siam due bei somarelli*: quindi volgendosi all' argomentante, e tergiversando il discorso procura con varie chiacchiere di schermirsi dall' impegno di sciorre la propo-
 sta

ffa difficoltà. E qui si vuole avvertire che mentre risponde agli argomenti, se l'argomentatore pacificamente ne li propone, anch'esso risponde con pace. Ma se alzi la voce, e finga di riscaldarsi, la alza anch'egli e si riscalda in guisa che si fa tanto bordello quanto se n'è mai fatto nelle Stoe, nelle Accademie, o ne' Portici. A recare le molte in poche l'esercizio dell'intelletiva potenza è in esso lui per alcun tempo tanto libero dormendo quanto lo potrebb'essere vegliando: anzi talvolta mostra nel sonno forse e senza forse maggiore acutezza che nella veglia; ond'alcuni han preso del talento dello *Studiante* maggior concetto. Contuttociò qualche volta nelle risposte s'imbrogliava e confonde.

Ora non è egli questo un fenomeno da impegnar le ricerche de' *Filosofanti* più esperti? Che prodigio ch'un uomo sopito nel sonno debba mostrare talvolta maggiore acutezza, che non mostrerebbe nella veglia? Possibile che chi dorme possa fare il filosofo, ed il Teologo, e farlo quante volte piace ad altri che il faccia? Non si potrà egli questo chiamare un sonno vigilante, un sonno virtuoso? Non rende questa facilità di ragionare e discorrere il nostro *Notambolo* affai singolare? Se sapessimo precisamente qual sia il modo con cui, mentre l'uom dorme, si tengon legate dell'anima le potenze, e il perchè sciolte alcune ne rimangano l'altre sopite, potrebbe un coltivatore della *Psicologia* prendere molto lume per ispiegare i fenomeni del *sonnambulismo*. Ma siccome tutto ciò non è sì facile a determinarsi attese le varie circostanze e modificazioni, che secondo i temperamenti diversi possono accader nella machina, perciò non
altro

altro dirò generalmente se non che se il Giovine di cui favello mostra alcune fiato maggior peripicacia dormendo che non farebbe vegliando, farà forse perchè non avendo nel sonno quell' apprensione, che mette in timore di non rispondere acconciamente, per non aver l'anima il pieno esercizio di tutte le sue potenze, e per cui assai volte si confonde chi veglia; però non essendo essa da altri riflessi distratta, tutta la sua intellettuale potenza viene attuando nel dar la risposta; onde riesce più risoluta, e vivace.

Voglio esporre un' acconcia dottrina di S. Tommaso, la quale recare potrà assai lume per ispiegare anche varj altri fenomeni del *sonnambulismo*. Cercando egli se il giudizio dell' intelletto possa venire impedito pel legamento de' sensi, e rispondendo del sì, propone al secondo argomento questa obbiezione; cioè che benchè nel sonno rimangano i sensi legati, pure la mente ragiona talvolta dormendo, e fin fillogizza. Ecco la risposta bellissima che ne dà. Dice adunque che poichè ne' dormienti restano i sentimenti legati per l'evaporazioni, e fumosità che singolarmente dallo stomaco salgono al cerebro, però secondo le varie combinazioni, e movimenti di questi sciolti vapori accade che i sensi rimangono più o meno impediti nelle loro funzioni. Imperocchè se grande sarà la lor quantità, e intestino e turbolento il lor moto, rimarranno legati non solamente i sensi, ma eziandio l'immaginativa per modo che non si presenterà a chi dorme fantasma alcuno; siccome avviene a que' che cominciano a riposare dopo essersi aggravato il ventricolo di molti cibi, e bevande. Che se l'agitazione di questi vapori farà
meno

meno gagliarda , appariranno i fantasmi , ma disordinati e confusi , come accade ne' febbricitanti . Se poi questo moto sempre più si vengascedando , si vedranno essi fantasmi ordinati ; come singolarmente addivenir suole sul finire del sonno , e negli uomini sobri , ed aventi una fantasia gagliarda . Che se mai il moto di essi vapori sarà leggerissimo , non solamente resterà libera l'immaginativa , ma eziandio il *sensu comune* si slegherà in parte per modo che l'uomo alcuna volta giudicherà fin dormendo esser sogni quelle cose che vede , quasi discernesse tra l'apparenza loro , e la lor realtà . Contuttociò in qualche parte resta legato esso *sensu comune* , onde benchè discerna tra le immagini degli obbietti e gli obbietti medesimi , rimane però sempre in alcune cose ingannato . Secondo adunque che il senso e la fantasia più o meno si scioglie e si slega nel sonno , rimane anche il giudizio dell' intelletto più o men libero ; non però totalmente : il perchè coloro che dormendo ragionano e fillogizzano , qualora si svegliano , riconoscono sempre di avere in alcuna cosa mancato (a) . Questa opportuna ,

(a) Dicendam , quod sensus ligatur in dormientibus propter evaporationes quasdam , & fumositates resolutas , ut dicitur in lib. *de somn. & vigil.* Et ideo secundum dispositionem hujusmodi evaporationum contingit esse ligamentum sensus majus , vel minus . Quando enim multus fuerit motus vaporum , ligatur non solum sensus , sed etiam imaginatio ita , ut nulla appareant phantasmata ; sicut præcipue accidit cum aliquis incipit dormire post multum cibum , & potum . Si verò motus vaporum aliquantulum fuerit remissior , apparent phantasmata , sed distorta & inordinata , sicut accidit in febbricitantibus . Si verò adhuc magis motus sedetur , apparent phantasmata ordinata , sicut maxime solet con-

na dottrina potrebbe dar molto lume a spiegare i varj fenomeni del *sonnambulismo*; da che non è egli che una spezie di sonno più brioso, e vivace.

Da questo medesimo dottrinale confutare si può l'opinione di coloro, ch' avvisansi potere i *sonnamboli* fare tutto quello che fanno per la sola forza della fantasia; cioè pel solo moto delle fibre del cerebro. Se ciò si concedesse trionferrebbero i *Materialisti*, che negando l'anima spirituale, la fanno un semplice corpo. Di fatto se i *nottamboli* camminano, parlano, riflettono, e discorrono in cose scientifiche, qual prova efficace potrebbe si più produrre a mostrare in noi la necessità di uno spirito? Se ne' dormienti la fantasia, cioè quella parte del cerebro in cui si conservano delle cose i fantasmi, potesse formare infino de' raziocinj, non vi sarebbe più alcuna ragione efficace onde provare che non li potesse formare eziandio quando si veglia: il perchè si potrebbero ridurre dagli empj tutte le operazioni degli uomini ad un semplice *mec-*
ca-

contingere in fine dormitionis, & in hominibus sobriis, & habentibus fortem imaginationem. Si autem motus vaporum fuerit modicus, non solum imaginatio remanet libera, sed etiam ipse sensus communis ex parte solvitur ita, quod homo judicat interdum in dormiendo ea, quæ videt somnia esse, quasi dijudicans inter res, & rerum similitudines. Sed tamen ex aliqua parte remanet sensus communis ligatus. Et ideo, licet aliquas similitudines discernat a rebus, tamen semper in aliquibus decipitur. Sic igitur per modum, quo sensus solvitur, & imaginatio in dormiendo, liberatur iudicium intellectus: non tamen ex toto. Unde illi, qui dormiendo syllogizant, cum excitantur, semper recognoscunt se in aliquo defecisse. *S. Thom. p. p. q. 84. ar. 8. ad 2.*

canismo. Ma oltre le conseguenze funeste che nascer potrebbero da questa opinione, vi è anche la ragione sulle fisiche leggi fondata, che ne mostra l'assurdità. Imperocchè a ben pensare, che fa ella la fantasia anche più viva ne' dormienti, qual che ne sia la sede, ch'ella abbia nel cerebro? Non fa che rappresentare i fantasmi che vi si sono stampati per mezzo singolarmente de' sensi; i quali fantasmi provengono ordinariamente da un leggerissimo movimento impresso nelle fibre degli organi sensorj; come si scorge nella impressione che fanno gli oggetti illuminati nella pupilla dell'occhio, e le voci od il suono nell'orecchio mercè di un leggiero scuotimento dell'aria; e così d'altri sensi parlando. Ora si avrà egli a dire che questi idoletti mossi e eccitati nel sonno dal circolar degli spiriti, od altri umori, debbano aver tanta forza di far camminare un uomo dormendo, fargli spiccare de' salti, portar gravi pesi ec. Io certo non veggo qual proporzione vi possa essere tra quel lieve moto, che possono soffrire le fibre del cervello a cui sono affissi i fantasmi, e i movimenti fortissimi che son necessarj per agitare tutta la macchina, come nel corso, nel salto, e nel tirar colpi di pugno, o di spada; come si fa di varj *nottamboli*, che hanno braviggiato ed armeggiato dormendo (a). Affai
me-

(a) Il Padre Gaspare Scotto *lib. 3. de mirabil. naturæ & artis cap. 22.* narra di un Parigino, che passata a nuoto la Senna andò dormendo ad uccidere un uomo, cui si era proposto di uccider vegliando: come pure di un altro *Sonnambolo* che recatosi di notte alla stanza del suo compagno colle mani armate di forci per ferirlo, ferì in vece il let-

meglio adunque dirassi in sulle tracce della accennata dottrina di S. Tommaso , che secondo la maggiore o minor quantità , e movimento intestino degli spiriti e degli umori , che salgono dormendo al capo , slegandosi le potenze dell' anima , e più ne' *sonnamboli* che ne' semplici dormienti , essa applichi secondo le varie rappresentazioni della riscossa ed agitata fantasia la sua potenza motrice per camminare , l' intellettuale per ragionare ec. Siccome poi esse potenze dell' anima non sono totalmente slegate nel sonno , come nella veglia , però vi è sempre nelle operazioni o corporali o intellettuali de' *nottamboli* qualche confusione .

Si potrebb' obbiettare che i pazzi e i deliranti per la sola forza della riscaldata lor fantasia , camminano furiosi , danno de' pugni , e si difendono valorosamente da chi loro si oppone ec. Ma questi loro sforzi non provengono egli già dal solo moto de' nervi e delle fibre del cerebro , da cui l'immaginativa dipende ; ma bensì dall' azione dell' anima , la quale commossa e agitata da que' turbolenti fantasmi che le si presentano , muove e spigne il corpo secondo l' impressione che hanno essi in lei fatto . Nè gioverebbe produrre l' esempio degli animali , che in virtù della loro immaginativa si sognano anch' essi , e divengono come *sonnamboli* ; onde v' ebbe chi elegantemente già scrisse :

Con-

to, essendosene quegli ben tosto uscito al vederlo a chiaro di luna venire incontro. Altre consimili storie si leggono in altri libri ; come di chi colla spada alla mano vibrava d'ogn' intorno de' ciechi colpi e all' aria , e nelle muraglie ; ed anche di chi ha con altri nomi svegliati bravamente pugnato

*Conciossiachè sovente ancorche dorma
 Il feroce destrier steso fra l'erbe ,
 Quasi a nobil vittoria avido aspiri ,
 Sbuffa zappa nitrisce anela e suda ,
 E per vincer pugnando opra ogni forza :
 E spesso immersi in placida quiete
 Corrono i Bracchi all'improvviso , e tutto
 Empion di grida , e di latrati il Cielo ;
 E qual se l'orme di nemiche fiere
 Si vedessero innanzi , aure frequenti
 Spirano ec.*

Hanno è vero anche i bruti la lor fantasia , da cui eziandio nel sonno vengono eccitati e commossi . Ma il corpo loro o dormendo , o vegliando non vien posto in azione dal solo movimento delle fibre del cerebro a cui sono affissi i fantasmi ; ma bensì dall' anima loro (a) la quale secondo la varia rappresentazion de' medesimi , e il naturale istinto pone in moto la macchina : nè credo io già ch' avravvi chi voglia sostenere che qualora un nerboruto buitrascinasi dietro un carro pesante , ciò faccia per la sola virtù della fantasia , voglio dire di quel lieve moto che per lo scuotimento de' nervi dell' orecchio si possa esser fatto nel suo cervello alla nota voce del biffolco , ch' eccitato lo ha a camminare . Ad essa fantasia venne da alcuni donato troppo . Non solamente i Poeti , e gli Arabi , ma fino alcuni de' Latini filosofi le concedettero tanta

(a) Benchè sostener si voglia materiale l'anima de' bruti , com' io la dimostro nel mio *Trattato sopra l'essenza dell' anima delle bestie* , non vi è alcuna ripugnanza ch' ella possa muovere quella macchina , di cui è informatrice .

tanta energìa e virtù che dissero potere un uomo colla sola forza di una veemente immaginativa sollevare nell' aria venti , procelle , nevi , gragnuole , fermare il corso a' fiumi , fare incanto a' serpenti , rendere immobili i cani , ed a cui piaccia appiccar malattie , o donar la salute ; anzi balzar fino un cavaliere di sella , e precipitarlo ne' pozzi . Non so perchè non abbiano detto che si possa colla virtù della fantasia incantare la luna , o trarla dal cielo in terra .

Spektatum admissi risum teneatis amici ?

Il Gassendo certamente si ride di simili baje . La commozion de' fantasmi impressi nella immaginativa , o sia nel cerebro , può bene per le leggi del commercio onde l' anima è nel presente stato al corpo legata ed avvinta , portare in esso lei delle impressioni gagliarde , e turbarla fin nelle sue intellettuali funzioni ; ma non può già senza di essa muovere in guisa la macchina animalesca da farle far tanti giuochi quanti si veggono ne' *sonnambolì* .

§. XI.

Passioni del cuore .

DAlle riflessioni dell' intelletto passo ad esporre le passioni del cuore . Infra le undici spezie che da' Filosofi si annoverano con S. Tommaso (a) parlerò soltanto dell' amore e dell' ira , che son quelle

F

le

(a) *Div. Thom. I. 2. q. 24. ar. 4.*

le due che spiccano singolarmente nel nostro *Not-ambolo*. E intorno all'amore (convien dirlo a sua gloria) per quanto si sia egli fatto mille e cento volte parlare dormendo, non è mai uscito in una espressione, che dinotasse aver lui nodrito quand'era nel secolo un affetto meno che casto. Guai s'egli fosse mai stato predominato da alcuna passione amorosa. Come tutto ciò che gli è avvenuto da secolare ha di quando a quando manifestato dormendo, scoperto avrebbe anche questa: siccome accade a' parlatori sognanti, che parlando parlando dicono alla fine ciò che non avrebber voluto dire; onde Lucrezio già cantò:

*Multi de magnis per somnum rebus loquuntur:
Indicioque sui facti persaepe fuere.*

Pietro Bayle quel gran Pirronico e protettore d'ogni causa disperata degli empj, da questo timore ch'aver dovrebbero gli uomini di manifestare in sognando o delirando anche i più occulti delitti, vuole che fino gli Atei dovessero essere rattenuti dal mai commettergli; e che questo riflesso avesse a bastare per far loro menare una vita virtuosa. Motivo ben fievole per frenare nelle sue passioni un empio che non crede nè Dio, nè vita avvenire; come lo avverte pure il celebre Padre Valsecchi (a). Questa riflessione come l'ha presa il Bayle da un filosofo Epicureo, potrebb'essere che valesse a introdurre una santità Epicurea. Trascriviamo i versi medesimi di Lucrezio.

Nec

(a) Dei fondamenti della Religione ec. lib. 3. par. 1. cap. 6.

*Nec facile est placidam ac pacatam degere vitam
 Qui violat factis communia fœdera pacis .
 Et si fallit enim divûm genus humanumque .
 Perpetuo tamen id fore clam diffidere debet :
 Quippe ubi se multi per somnia sæpe loquentes ,
 Aut morbo delirantes protraxe ferantur ,
 Et celata diu in medium peccata dedisse (a) .*

Ma tornando al nostro *Nottambolo* , egli è certo ch' esso non ha mai dato sentore d' essere stato nel secolo predominato da affetti disordinati . Che anzi egli dimostra una delicatezza tal di coscienza , che quand' è in atto di collera , e darà in escandescenza , si corregge tosto da se , e dice dormendo : *Dio mel perdoni : mi si fanno dir delle cose , che non ho mai dette* : ponendosi fin talvolta a far sotto voce come l' atto di contrizione . L' amore adunque di cui parlo , egli è quello di un' onesta amicizia o verso qualche suo confidente , o verso il Fratello ; ond' è che con dargli buone parole , e mostrariegli affezionato si fa discorrere , cantar , passeggiare , tutto in somma quel che si vuole .

Fin verso le bestie si dimostra di un cuor dolce e ben fatto . Si porrà alcuno de' circostanti al suo letto a belar colla voce a foggia d' un agnellino . Sospende egli il discorso , e come aguzzando l' orecchio per accertarsi degl' intesi belati , poichè sente che pur continuano , dice tutto giulivo : *E chi ha condotto questo agnelletto ? Dov' è , dov' è ? Datemelo qua che lo voglio careggiare* . Quindi stendendo la mano come per toccarlo , e porgendosegli in vece alcu-

F 2

na

(a) *Lucret. lib. 5. ver. 1154.*

na di quelle scope men ruvide, con cui si puliscono dalla polvere le domestiche suppellettili, le fa come se fosse un vero agnello mille affettuose carezze, e accostandosela al volto e alle labbra come in atto di baciarla, si mostra e colle parole, e co' gesti tutto lieto e contento.

Ma cangiamo scena, e dall' amore passiamo all' ira. Certamente che qualora il *Giovine nottambolo* sorpreso è dalla bile, si reca in sì feroce atteggiamento che spaventa e ributta. Sarà il discorso ordinato in modo ch' egli debba dire al suo Staffiere (il qual crede presente) che vada a fare la tale faccenda; ovvero che qualche forestiere importuno si parta dalla sua presenza. Se o l' uno o l' altro risponda con tuono ardito che non vuole andarsene, e che far vuole ciò che gli torna a grado; credendosi vilipeso e dileggiato, egli è in un attimo sovrappreso da una bile sì fiera, che facendo il viso dell' armi, spalanca gli occhi a guisa d' una furia, e credendo di percuotere altrui, dà a se stesso de' pugni sì fieri sul petto, che se avesse la mano armata di fasso, si spezzerebbe le coste. Si procura tosto che s' ammansisca e si plachi con fargli chieder perdono da' supposti offensori: altrimenti se proseguissero a dimostrare ostinazione, farebbe capace, cred' io, di fare una lunga battuta sopra se stesso, e sembrare un furioso. Il ridicolo poi di questa scena, per altro tragica per se stessa, egli è che dopo che si è dato a se medesimo una buona mano di pugni, cantando la vittoria di paliccinella, dice a' circostanti: *Vi pare che gliene abbia date quattro delle buone? Impari per un' altra volta a ubbidirmi.*

dirmi. Alcuna fiata poi se si sdegna quand' è levato e passeggia, dà de' pugni anche nelle porte, o nelle muraglie. Convieni avere affilato ben l'occhio co' Signori *sonnamboli*, e star loro qualche passo lontano quando sono inviperiti, acciocchè con qualche sonoro pugno o sergozzone non facciano pagare un po troppo caro il piacer di vederli. Si ha però tutta l'attenzione di non dir cosa, onde possa sdegnarsi.

Nè solamente eccitato da altrui monta in collera, e percuotesi malamente; ma lo fa ezian-
dio da se solo dormendo. Una mattina al levarsi di letto, quantunque fosse nella notte precedente stato chiuso in istanza, si trovò avente il petto ammaccato tutto e annerito. Convieni che sia stata una tempesta asciutta, e che la fantasia rappresentato abbiagli qualch'obbietto assai dispia-
cevole. Io certo stupisco com' egli che svegliato si mostra di un naturale sì dolce e quieto, possa dormendo mostrarsi di un temperamento sì col-
lerico, e risentito. Forse le riflessioni della Re-
ligione freneranno in lui quando veglia le incli-
nazioni della natura, cui per mancanza del pie-
no uso della ragione frenar non potrà quando dorme.

Ciò però ch' assai mi sorprende si è, come al rimbombo di pugni così sonori non iver-
glisi egli giammai. È ben vero che chi è da-
forte ira sorpreso, ed è nel bollor della colle-
ra, non sentirà neppure una ferita mortale. Il
sangue che in abbondanza sale in questa furiosa
passione alle parti superiori, e il forte attuarfi dell'
anima contro l'obbietto odioso, potrebbero sbilan-
ciare l'equilibrio de' fluidi e degli spiriti pe' nervi
in modo che le membra rimangano in una spe-

cie d' insensibilità . Ma lasciamo filosofare chi vuole . Lo spiegar bene il *meccanismo* delle umane passioni non è impresa da me . Forse non lo farà mai d' alcuno . Basterebbe in queste materie spiegar bene gli effetti . Le cagioni fisiche non sono sì facili a rinvenirsi . Questa difficoltà l' ha pure avvertita l' Autore dell' Articolo *Sommeil* nell' *Enciclopedia* . „ Mais quant aux ma-
 „ ladies de l' esprit , l' Etre qui tient l' ame & le
 „ corps dans un dépendence mutuel , peut seul
 „ nous apprendre la maniere , dont le cerveau
 „ se trouble , quand l' ame est agitée . „

§. XII.

Dell' arti liberali .

FAvellare volendo dell' esercizio dell' arti liberali , che si scorge nel nostro *Nottambolo* , intendo singolarmente parlar della musica , della quale ne ha qualche notizia , e dormendo ne dà chiaro saggio . O da se medesimo , o pregato da altrui egli canta delle arie o serie , o come dicesi , *buffe* ; e le canta con tanta aggiustatezza come se le cantasse svegliato . Egli è ben vero ch' avendo egli una voce più da coro che da camera , non porge all' orecchio un gran piacere : anzi canta talvolta con voce sì rimbombante e sonora , che se non si teneffer di notte ben chiuse di sua cella le porte , potrebbe fervire da svegliarino per destare i Religiosi , perchè si levassero all' ore notturne .

Ma questo è poco . Non solo canta quelle arie che sa , ma impara quelle ancor che non sa .

fa. Che bel piacere apprendere dormendo la musica, senza pagare il maestro! Certamente che il nostro Giovine sognatore al replicargliene qualche volta, ha appreso alcune ariette. Ma egli ha poi la disgrazia che svegliato non si ricorda più di una nota, e solo se ne ricorda perfettamente quando torna a dormire. Si potrebbe la sua chiamare (come in altro senso quella d'alcuni altri) la musica del sonno. E qui è da notarsi ch'egli nel suo *sonnambolismo* non è, dirò così, un musico materiale che impara il canto come lo'imparerebbe un uccello domestico col *flagioletto*. Ei vi fa le sue riflessioni. Gli si insegnò da una persona un'aria teatrale, in cui vi era un passo confimile a quello di un'altra, che appreso avea assai giorni prima dormendo. Se ne avvide egli tosto, e disse: *Il passo di quest'aria egli è simile a quello della tal'altra*; e ripetendogli ambedue, e confrontandogli insieme, fece stupire che lo scolare dormiente avvertito avesse una cosa, ch'avvertita non avea il maestro svegliato. Nè solamente canta da se, ma canta accompagnato con altri, a sta perfettamente in tuono, ed osservane il contrappunto.

Per prenderci su questa materia un poco di divertimento, gli dicemmo alcuna volta ch'erane testè giunto un musico forestiere, e che desiderando d'essere annicchiato nella Cappella Real di Torino, volevasi raccomandare alla sua protezione (cattivo protettore un protettore che dorme); che però lo sentisse, e ne desse il suo giudizio. Accetta l'impegno, e atteggian-
do il volto in aria di ferietà, quasi fosse il fa-

moso Padre Gio. Battista Martini di Bologna cotanto celebre per le varie opere musicali da esso lui date alla luce , aguzza l' orecchio per sentire , e poi giudicare . Se chi sostiene le parti di musico canta aggiustatamente e con grazia , lo ascolta serio , e in atto di approvazione . Ma poichè a bella posta si esce tra breve di tuono , e si fanno le più dissonanti voci del mondo , arricciasubito le narici , tenna il capo , stringesi nelle spalle , e dice finalmente queste , o simili parole : *Basta così , Signor Forestiere : in Torino ne abbiam de' migliori . Può ella tornarsene dond' è venuto : poteva risparmiarsi l' incomodo .* Indi volgendosi agli altri ch' erano seco in discorso , dice lor sotto voce : *Avete udito ? Che bemolli , che diesis ! Può aspettare a cantare il mese di Maggio : e con simili lepidezze ci dà un graziosissimo intertenimento . Non mi diffondo a riflettere che quando egli è nel suo sonnambolismo , se torni qualch' altra persona anche dopo molti giorni con voci aspre e dissonanti a cantare , ricordandosi del passato , talvolta ripiglia : *Costui si può certo accoppiare con quel altro Sig. Forestiere che aspirava alla Cappella del nostro Re .* Già ho a suo luogo avvertito che la memoria quant' è felice nello Studente da un sonno all' altro , altrettanto è infelice dal sonno alla veglia .*

Nè ha egli soltanto un fino orecchio per lo canto , ma eziandio pel suono , benchè non sappia sonare . Se fare il sapesse , io non dubito punto ch' eserciterebbe la sua perizia , come quel Sig. Agostino Torari , il quale (come il venni accennando nello avvertimento al Lettore) *sonnambolando sonò di cembalo .* Ma poichè non
ne

ne fa egli, ho provato io a far qualche sonatina col mio colascione a due corde, accompagnato da un lèuto, che faceva la parte del basso. Egli lo ascoltò alcun poco; indi improvvisamente mischiando al nostro suono la voce sua, ci accompagnava come farebbe chi avendo un buon orecchio vuol cantare insieme a chi suona; il quale talvolta imita perfettamente la cantilena intrappresa, talvolta con qualche confusione. Anzi era un piacere l'udirlo or far la parte cantante, or quella del basso. Che se mai nel sonare, la corda tradisce il sonatore, o a meglio dire, se il sonatore non tocca bene la corda, e dà delle voci stiracchiate o confuse, ei se n'avvede, e con salii frizzanti morde il virtuoso medesimo.

Come nel suono così osservata si è l'abilità del nostro Studente nel ballo, ma non già figurato e di scuola, che non ne fa; ma naturale, dirò così, perchè la natura più che l'arte n'è maestra. Se verrassi a sonare in su qualche stromento l'aria detta *Calabrese*, od altro ballo alla contadinesca, s'egli è disteso sul letto, accompagna colla voce il suono, e tutto lieto e festante ondeggiando colle braccia dalla destra alla sinistra, dalla sinistra alla destra, e alzandosi in aria col corpo disteso, gli par di danzare. Se poi egli sia levato e cammini, va carolando, e facendo de' salti alla rinfusa, come farebbero i contadini sull'aia. Alcune volte nell'atto in cui salta, od anche soltanto cammina, si lascia come sedendo cader per terra, oppure vi si distende con tutta la vita; ma ciò fa con tanta destrezza, che a guisa di certi Saltatori Inglese, ch' anai sono giravan

l'Italia, non dà alcun segno che possa nelle parti deretane riportarne offesa.

Ma questo fenomeno del ballo e del canto non mi fa gran maraviglia. S'egli discorre, scrive, ragiona dormendo, non è poi gran fatto che canti, e che danzi. Poichè l'anima ha nel *sonnambulismo* alcune potenze sciolte e slegate, potrà quando si dorme applicare la sua potenza motrice per l'accennate funzioni, siccome ve l'applica quando si è svegliato. Come poi l'anima nostra ch'è un semplicissimo spirito scvero affatto di parti corporee possa muovere il corpo; e per lo contrario come il corpo materiale e grossiero possa portare le sue impressioni sopra lo spirito, onde impedirlo e turbarlo fin nelle sue intellettuali funzioni, benchè da noi fisicamente spiegar non si possa, non dee qui farci caso. Questa difficoltà avanzare si può non solamente sopra le operazioni de' *sonnamboli*, ma generalmente su quelle di tutti gli uomini anche quando son desti. Que' Filosofi, che per questa medesima difficoltà negano il fisico influsso, sono itati da me (o mi lusingo) bastevolmente confutati nella Dissertazione stampata in difesa di S. Tommaso sopra'l commercio dell'anima umana col corpo,

C O N C L U S I O N E.

Questi sono i fenomeni principali ch'io con altri attenti osservatori notato abbiamo nel nostro *Nottambolo*. Non si può certamente negare ch'egli non sia assai maraviglioso; e quantunque di altri *sonnamboli* cose si narino degne assai di stupore, ciò nulla ostante
il

il nostro considerato in complesso, e singolarmente per la facilità di fargli operar quel che si vuole, egli è particolarissimo. Comunque però sia esso mirabile, e degno d'esser veduto, e dar possa materia da speculare a' Filosofi, non è punto da invidiarsi; ed io sono d'avviso che niuno desidererebbe perciò d'esser *nottambolo*. Piuttosto che incapricciarsi d'esserlo, dovrebbe chiunque raccapricciarsi se mai lo fosse. I pericoli infatti a cui si espongono questi assonnati passeggiatori, non debbono certamente invogliare un uomo ad essere andatore di notte. Alcuni si sono trovati passeggiare dormendo in sul cornicion delle Chiese, altri camminare veloci vicino al margine de' tetti, ed altri alla riva de' fiumi. Convien certamente aver l'avvertenza di non isvegliargli in simili circostanze; mentre questa pietà non può non esser fatale. Si dice che un di costoro si pose a nuotare in un fiume, ed avendo taluno avuto l'imprudenza di gridare, e destarnelo, s'affogò. V'ebbe ancora non so qual *sonnambolo*, che immaginatosi d'aver in sua stanza Aristotile e Cartesio, con cui disputava, essendogli paruto di vedergli uscire per la finestra, si dispose di seguirarli, se trattenuto non fosse stato da chi erane spettator della disputa. Io porto opinione che nè l'uno nè l'altro di questi Filosofi troverebbono al dì d'oggi infra i Moderni molti seguaci, che accompagnar li volessero, non dico già in un sì precipitoso viaggio, ma neppure nel piano passeggio delle Accademie e de' Portici. Consiuete vicende de' Filosofanti. Ora essere innalzati fino alle stelle, or depressi fino agli abissi.

Che che ne sia di ciò, certamente ch' esponendosi questi *nottamboli* ad assai pericoli, farebbe d'uopo trovare il mezzo di risanarli dalla loro, se si può dir così, malattia. I Medici prendono poca cura di conoscerla e di guarirla. Essi, dice l'Autore dell' Articolo *Somnambule* nella *Enciclopedia*, ascoltano le storie maravigliose che narransi de' *sonnamboli*, come le sente il volgo, nè vanno più in là. Non si sono impegnati mai di proposito ad investigar le cagioni del *sonnambulismo* per curarlo poi se fosse possibile: „ Les causes, qui disposent a ce maladie sont peu connues: les médecins ne se sont jamais occupés à les rechercher; ils se sont contentés d'écouter comme le peuple, les histoires merveilleuses, qu'on fait sur cette matiere; “

V' ha chi s'avvisa che il *sonnambulismo* sia analogo colla mania, e che i rimedj onde si cura l'una possano condurre a guarire anche l'altro. L'Etmullero stesso dice esser proprio degli ipocondrici, ed essere come un grado, ma leggerissimo di delirio. In fatti non è mai cresciuto tanto che si trovi, per quanto abbia io letto, ch' un *sonnambolo* sia divenuto maniaco. Altri pretendono che il *sonnambulismo* sia affine colla *catalessia*. In fatti quella Giovine di Montpellier in età d'anni 20. accennata negli Atti dell' Accademia di Parigi del 1742. la quale dopo essere stata *catalettica* passò ad essere insieme *sonnambola*, col tratto del tempo moderata essendosele assai la *catalessia*, continuò in esso lei il *sonnambulismo*, benchè più leggiero di prima. Anzi dati essendosele varj rimedj (tra cui l'uso affiduo de' *marziali*) laddove a principio nulla

ve-

vedeva ad occhi aperti nell'atto del suo *sonnambolare*, dopo se le slegò alquanto anche la vista (come si è detto del nostro *Nottambolo* dopo la cura); il perchè un giorno fu ritrovata sopra di un ponte a specchiarsi nell'acqua, e parlare colla stessa sua effigie; ed un'altra volta ha confusamente distinto una persona, ch'erale a' fianchi. Il Sig. Sauvages de la Croix che ne dà la storia, dice che coll'andare del tempo non vedendosi più nella *Giovine* certi accidenti più strepitosi della sua *catalessia*, e del suo *sonnambolismo*, ha conosciuto non essere ciò stato effetto de' rimedj che le vennero dati. „ Ver la „ fin de Mai de la même année tous ces acci- „ dens disparurent, & il n'y avoit guere d'ap- „ parence que les remedes eussent produit cet „ effet. “ In fatti anche al nostro *Nottambolo* i rimedj hanno giovato poco. Col crescere dell'età, e per conseguenza collo scemarsi il bollore del sangue, il *sonnambolismo* curare potrebbe di per se. Egli è ben vero che farebbe da desiderarsi assai di trovarvi presto il rimedio, per evitar que' malanni in cui si può incorrere. Da alcuni propongonsi i bagni freddi per fermare, dicono, il troppo moto e vibrazion delle fibre del cerebro. Ma si lagnano che non sono più di stagione, e che se n'è oggimai perduto l'uso. Si è provato con qualche *sonnambolo* ogni qual volta faceva le sue camminate dormendo, di risvegliarlo a colpi di sonore sferzate. Dicesi essere stato questo un rimedio buonissimo per guarirne molti. Il nostro però, cred'io, che non si sveglierebbe, e montando in furia darebbe de' pugni o a se stesso,

stesso, o ne' muri, ovvero all' aria. Un altro si è risanato (io non proporrei ad alcuno una simil ricetta) coll' essersi da se medesimo precipitato da una finestra, e rotto un braccio. Dopo non fu più *sonnambolo*. Ad un vecchio *Nottambolo* giovò una replicata elettrizzazione. V' ebbe un Sacerdote ch' ogni due mesi tagliarsi faceva i capelli. Se ommetteva una tal diligenza ei senza meno diveniva *sonnambolo*. Sansone di nuova stampa, che col taglio del crine faceva perder la forza al male. Convien ch' egli fosse ben caldo di testa, se il peso de' soli capelli potea talmente infiammarli la fantasia, che lo assoggettasse al *sonnambolismo*. Nello accennato Taccuino di Lugano si narra la storia di un uomo, che cessato avendo per l'età avanzata d'esser *nottambolo*, ebbe poscia in vece del *sonnambolismo* de' sogni profetici, con cui prediceva ciò che di più rimarcabile dovea succedergli. Bella fortuna! Da *nottambolo* passare a profeta. Le sue profezie però non potrebbero esser credute se non da chi fosse disposto a credere anche alle profezie degli almanacchi.

Che se mai la medicina non avesse segreti ficuri a guarire dal *sonnambolismo*, converrebbe almeno a que' che ne son molestati far munir le finestre con la ferriata, e ferrare le porte in modo che non potesser dormendo sortir di stanza. Il legarli nel letto, siccome con alcuni si è fatto, parrebbe un rimedio più da pazzo che da *sonnambolo*. Pure sarebbe men male il figurare da stolto, che non per volere parer troppo savio, andare a rompersi il collo. Il Sig.
Lo-

Lodovico Muratori osserva che ad un Personaggio di grande portata si è fatto circondare il letto con una forte rete di corda. Questa mi sembra una prigione un po più civile.

Per le dette cose sempre più scorgesi non essere punto da desiderarsi questa specie di veglia nel sonno; anzi essere da bramarsi che poichè l'uomo si corica a letto per riposare da ogni operazione, non s'incominci la serie di altre. Si chiami pure il sonno una immagine della morte. Egli è assai meglio esser morto in apparenza, che non per immitare dormendo le più sciolte operazioni della vita, porsi a rischio di morire davvero. Ma poichè la nostra macchina è così dal sommo Artefice costituita che ad alcuni tocca la disgrazia d'esser *sonnamboli*; i Filosofi, a cui s'aspetta delle naturali cose discorrere, possono affottigliare il loro ingegno per ispiegarne i fenomeni: e tanto più se pronta abbiano una serie di fatti esposti con tutta esattezza da chi disperando di poterneli tutti acconciamente spiegare, spera trovare persone d'un genio assai più sublime, che ne tentino la spiegazione.

Comunque però il *sonnambulismo* difficile sia ad intendersi, e in se contenga de' dubbj, cui non è sì agevole cosa lo sciorire; non ne segue però che ci debba far dubitare di tant'altre cose evidenti, e introdurre uno *Scetticismo* sì universale, onde vacillare dobbiamo fin sopra l'esistenza de' corpi: siccome pare che persuadere lo voglia l'Autore dell'Articolo *Sonnambule* nella *Enciclopedia*. Io avea fatto pensiero di lasciarnelo in pace, e non confutarlo; tanto
più

più che questo mio discorso mi è riuscito affai più lungo di quel ch'erami a principio immaginato. Ma a chi scrive, poichè cosa nasce da cosa, addiviene ordinariamente così. S'ebbe già a dire il Principe della Latina Lirica poesia avvenire a certi poeti come a un vasaio, che credendo di formare una grand'anfora, al veloce correre della ruota trova alla fine uscito un piccolo orciuolo:

..... *Amphora cepit
Institui, currente rota, cur urceus exit?*

a me all'opposito è avvenuto ciò che in una sua Pistola dice il gran Dottor S. Girolamo, imitando, cred'io, questo passo d'Orazio; cioè che mentre credeva di formare un orciuolo, si trovò sotto la mano formata un'anfora: *Et currente rota, dum urceum facere cogito, amphoram finxit manus*. Poichè dunque questo mio libretto lo trovo cresciuto più di quello mi era prefisso, voglio aggiugnere ancor poche pagine in confutazione dello Autore accennato; da che non riusciranno del tutto inutili. Quattro difficoltà egli propone, cui qui sciorrò il più brevemente che per me si potrà.

La prima è che credendosi generalmente che il sonno consista in un generale rilassamento di fibre, e *inazione* di tutta la macchina, onde si sospende l'uso de' sensi, e di tutti i volontarj movimenti; ciò nulla ostante il *sonnambolo* di alcuni si serve, muove volontariamente le membra, e agisce con cognizione di causa: e
con

con tutto questo il sonno non è meno profondo (a). Per rispondere a questa obbiezione osservo in primo luogo non esser sì certo nascere il sonno ordinario da mollezza, e rilassamento generale di fibre proveniente da dissipazione di spiriti e succhi nervosi fatta nella veglia; come l'ho avvertito in una postilla alla pag. 54. attribuendolo Aristotile (e non senza i suoi fondamenti) a' vapori de' cibi ascendenti al capo. In fatti se derivasse da questa general languidezza e torpore, sarebbe meno intelligibile come i *sonnamboli*, che pur dormono profondamente, far poteffero tante operazioni, per cui vi si richiede gran forza e vigore di nervi, come a camminare, portar gravi pesi, vibrar de' pugni ec. Dico in secondo luogo che sebbene attribuir si volesse l'origine del sonno a *spossamento* e languidezza universale del corpo per dissipazione di spiriti sofferta nella vigilia, e che non ostante i *sonnamboli* agiscano con tanta forza, e vigore di mente e di corpo; neppure per ciò precipitare dovremmo in uno universal *Pirronismo*. Cade è vero il corpo dormendo in una generale languidezza e immobilità. Ma siccome tante sono e sì varie le macchinette e le

(a) „ On croit communément que le sommeil consiste „ dans un relâchement général, qui suspende l'usage des „ sens & tous les mouvemens volontaires; cependant le *Som-* „ *nambule* ne se sert-il pas de quelques sens, ne ment il „ pas differents parties du corps avec motif & connoissance „ de cause? & le sommeil n'est cependant pas moins pro- „ fond . „ *Encyclop. Art. Sonnambule.*

e le molle che servono all' uso de' sensi , ed all' esercizio dell' altre potenze dell' anima , ed è a noi ignoto quale alterazione soffra precisamente un tal *meccanismo* nel sonno , perchè i fluidi più sottili che scorron pe' nervi e per tutte le membra sono al nostro guardo invisibili ; perciò ne riesce mirabile com' una potenza dell' anima resti sciolta e slegata , mentre l' altre durano tuttavia nel lor sopimento ; tanto più che come nell' *Enciclopedia* lo dice l' accennato Autore dell' Articolo *Sommeil* , v' hanno certe specie di sonno , di cui non se ne può dar la ragione . „ Enfin , il faut convenir , qu' il y a des especes de sommeil , dont on ne peut rendre „ raison . “ Quindi è che benchè i *sonnamboli* agiscan dormendo in modo che paiono desti , pure profondo è ciò nulla ostante il lor sonno , ed è difficile lo svegliarli ; come accade singolarmente nello *Studiante* , di cui ho in questo libro parlato . Ma questi riflessi posson bensì farci confessare la nostra ignoranza intorno al *sonnambolismo* , non farci dubitare di tant' altre cose , di cui ne abbiamo una certissima cognizione .

La seconda difficoltà è men ragionata , anzi assolutamente appoggiata sul falso . Dice l' *Enciclopedista* stesso , che poichè i *sonnamboli* non si servono talvolta de' sensi per ottenere le sensazioni , si può conchiudere con ragione che gli oggetti corporei possano senza passare pel mezzo d' essi sensi pervenire all' intendimento ; il perchè rovesciato verrebbe quel sì famoso assioma , che nulla è nell' intelletto , che prima non sia stato nel senso : *Nihil est in intellectu , quod prius*

non fuerit in sensu (a). Ma sulla esperienza di quali *sonnamboli* appoggia l'Autore questa sua asserzione? Qual cosa si figurano essi, che prima non sia stata nella lor fantasia? Se pare lor di vedere o personaggi, o fiumi, o palazzi, o giardini come sono in se medesimi, egli è perchè vennero già da loro veduti, e la fantasia che ne conserva l'immagini, le rappresenta loro, come si rappresentano talvolta a chi dorme semplicemente. Se poi si figurano talora di vedere altri oggetti, non come sono in lor medesimi, siccome, a cagione d' esempio, un monte d'oro; ciò nulla meno sono sempre stati i sensi che l'idea hanno loro somministrato del monte, e dell'oro: in quella guisa che noi pure svegliati combiniamo insieme varj fantasmi, e ne formiamo un terzo, ch'è il risultato di molti, come dall'idea dell'uomo e del cavallo c'immaginiamo un centauro. Che se mai degli oggetti ordinati si fanno loro innanzi dormen-

(a) „ S'il ne se sert pas de ses sens pour obtenir les „ sensations, com'il est incontestable que cela arrive quel- „ que fois, on peut donc conclure avec raison que les objets „ même corporels peuvent, sans passer par les sens, parve- „ nir à l'entendement. Voilà donc une exception du fameux „ axiome, *nihil est in intellectu, quin prius non fuerit in „ sensu*. Il ne faut pas confondre ce qui se passe ici avec „ ce qui arrive en songe. Un homme qui rêve de même „ que celui qui est dans le délire, voit comme présens „ des objets qui ne le sont pas; il y a un vice d'apper- „ ception, & quelque fois de raisonnement; mais ici les „ objets sont présentes à l'imagination, comme s'ils étoient „ transmis par les sens, ce sont les mêmes que le *sonnam- „ bule* verroit s'il ouvroit les yeux & en reprenoit l'usage. „ Ils sont existens devant lui de la même manière qu'il se „ les represent; l'apperception qu'il en auroit par l'intre- „ mise des sens ne seroit pas différente. „ *Ibid.*

mendo , e formano ancor de' discorsi , tutto ciò proviene dalla combinazione di varj fantasmi già nella loro immaginativa esistenti , e dalla riflessione dell' anima , ch' essendo nel *somnambulismo* in alcune sue potenze in qualche maniera slegata , si serve ora degli uni , or degli altri ; come facciamo noi pur nella veglia. Io certo non veggo qual' esperimento possa ne' *somnamboli* , o ne' deliranti atterrar quel principio : *Nihil est in intellectu , quin prius non fuerit in sensu* .

Passiamo alla terza difficoltà , la qual' è più interessante . Profegue a dire l' *Enciclopedista* che considerati alcuni fenomeni del *somnambulismo* , dubitare dovremmo fin dell' esistenza de' corpi . Arreca a prova di ciò il fatto già da me accennato di quel Giovine Ecclesiastico , ch' essendosi dormendo immaginato d' essere entrato a nuoto in un fiume freddissimo per estrarne un garzone cadutovi , e figuratosi d' averlo liberato , ed essere uscito dall' acqua tutto agghiacciato della persona , cominciò a tremare da capo a piè , e a batter de' denti , e chieder ristoro , mentr' egli si sentiva morir di freddo. Da che vorrebbe conchiudere che la sola immaginazione può in noi produrre le sensazioni come le produrrebbono i corpi . Il perchè non vi essendo alcun segno onde distinguere quelle che può in noi eccitare la sola fantasia , da quelle che ci provengon da' sensi esterni , abbiamo un forte motivo da dubitare della esistenza de' corpi , la quale è fondata sulla impressione , ch' essi in noi fanno (a) . Ma nel caso accennato si son

piglia-

(a) „ Les plus grandes preuves que le philosophe donne de l'existence des corps sont fondées sur les impressions
 „ qu'

pigliate lucciole per lanterne . Chi ha egli mai detto all' *Enciclopedita* che il *Sonnambolo* nominato per averfi immaginato d'esserfi immerso nell' acqua gelata , sia divenuto agghiacciato in tutte le membra , come se realmente vi si fosse attuffato ? Tremava egli è vero , e batteva de' denti , mentre trovavasi nel più rigido verno ; ma questo non era che un effetto della immaginazione ; com' io il farei anche nel mese di Luglio , se volessi fingere presso alcuno di tremare del freddo ; con questa differenza che il tremore in me farebb' effetto di finzione , nel *Sonnambolo* era effetto d' una persuasione falsa , ed anche del rigore della stagione . Acciocchè il riflesso dell' Autore che dice potere l' immaginativa talvolta produrre in esso noi gl' istessi effetti che i corpi esterni , bisognava che l' Arcivescovo di Bourdeaux , che fu presente al fatto , toccato avesse il Giovine sognatore , e sentito se veracemente le sue membra fossero state agghiacciate , come se dimorato fosse per molto tempo nell' acqua fredda . In tal caso si sarebbe potuto dire che l' immaginativa può produrre quelle sensazioni , che si produrrebbono da' corpi esterni . Ma questo non ha già egli asserito il dotto Prelato . A questo Autore , che

col

29 qu'ils font sur nous ; ces preuves perdent necessairement
 29 beaucoup de leur force , si nous ressentons les mêmes ef-
 29 fets sans que ces corps agissent réellement ; c'est précisé-
 29 ment le cas du *sonnambule* , qui gele & frissonne sans
 29 avoir été exposé à l'action de l'eau glacée , & simplement
 29 pour se l'être vivement imaginé : il paroît par là que les
 29 impressions idéales font quelque fois autant d'effet sur les
 29 corps que celles qui sont réelles , & qu'il n'y a aucun
 30 signe assuré pour les distinguer. *Ibid.*

col testimonio de' *sonnamboli* stabilire vorrebbe la dubitazione dell' esistenza de' corpi, si potrebbe applicare quel detto di S. Agostino: *Dormientes testes adhibes?* Tutti i Filosofi di buon senso convengono che un sol senso (e molto più la sola immaginativa) non può essere sempre criterio di verità; ma doverfi formare, se occorre, dal giudizio di molti. Le illusioni della fantasia nel sonno da tutti gli uomini si riconoscono nella veglia, e con tale certezza con quanta si distingue l'ombra dal corpo, un ritratto dall' originale, un palagio fabbricato dall' architetto da un palagio rappresentato dalla camera ottica, o dalla lanterna magica.

Ciò che in quarto luogo propone l'Autore, egli è come una conseguenza di tutto quello che ha detto; cioè che le scoperte de' nuovi fenomeni non fanno che oscurare le nostre cognizioni, rovesciare i nostri sistemi, e far comparire non più paradossò, ma verità il detto di Socrate, che tutta la somma della nostra scienza consiste nel sapere che non si sa nulla (a). Egli è verissimo ch' in affaissime quistioni siamo all' oscuro, singolarmente intorno all' essere intrinseco delle cose. Ma non per questo si ha a cadere
in

(a) „ Sans nous arrêter plus long tems sur ces considérations, qui pourroient être plus étendues & généralisées, tirons un dernière conséquence peu flatteuse pour l'esprit humain, mais malheureusement tres conforme à la vérité; savoir, que la decouverte de nouveaux phenomenes ne fait souvent qu'obscurcir ou détruire nos connoissances, renverser nos systémes, & jeter des doutes sur des choses, qui nous paroissent évidentes: pent-être viendra-t on à bout d'oter tout air de paradoxe a cette assertion, que c'est le comble de la science que de *savoir* avec Socrate qu' on ne fait rien. “ *Ibid.*

in un generale *Scetticismo*. Se ci è ignota delle create sostanze l'essenza, ci è però nota l'esistenza, gli effetti, le relazioni; fiam certi di tante proposizioni di astronomia, d'aritmetica, di geometria ec., di cui dubitar non potremmo neppur se volessimo. Chi mai vorrà menar buono a persona un simile raziocinio? Si ha a dubitare di moltissime cose; dunque si dee dubitare di tutte. Il nostro *Sonnambolo* certamente ne conoscerebbe anche dormendo la falsità, e riderebbe della mellonaggine di chi gliele proponesse.

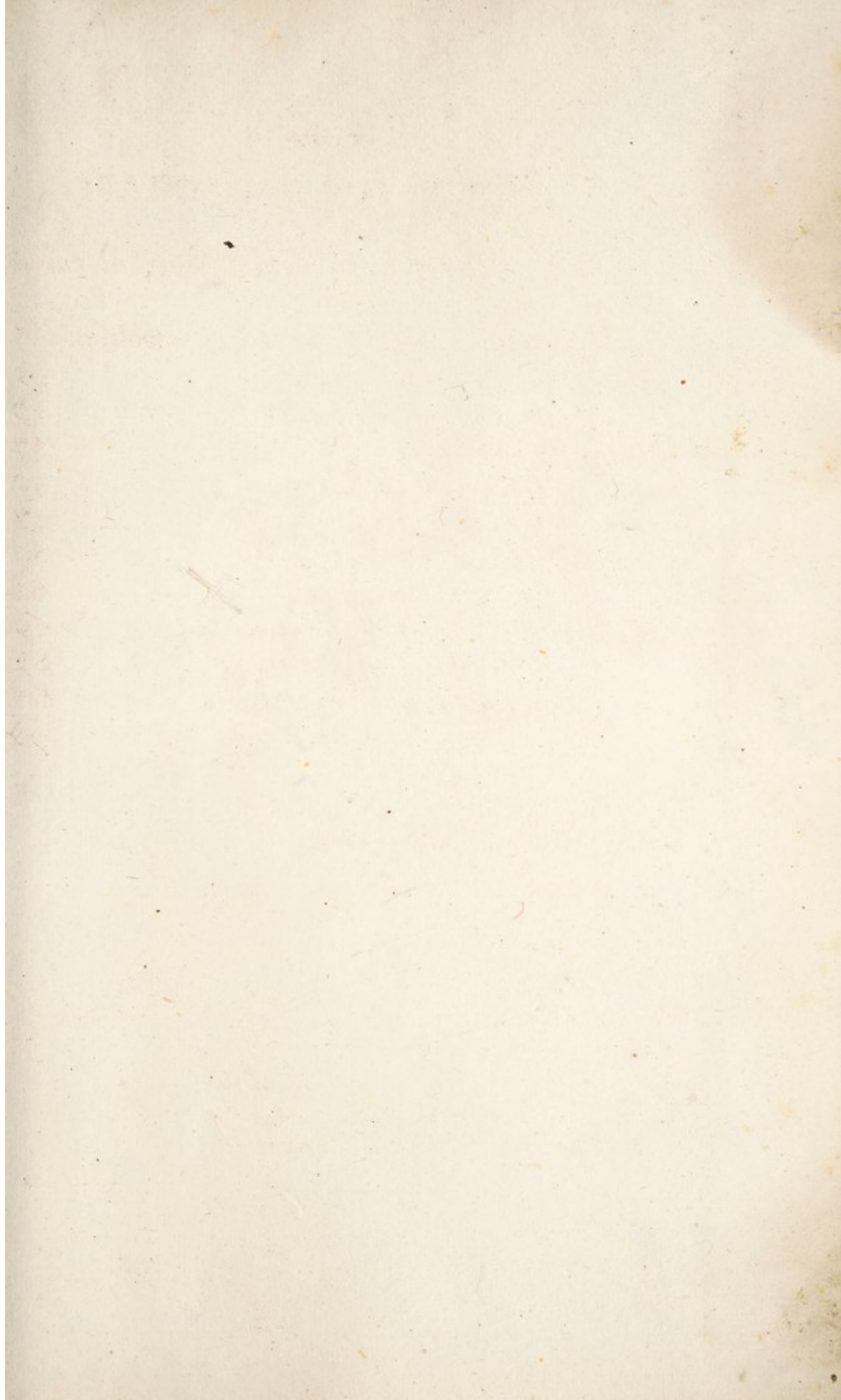
Ho voluto itendermi nel confutare questa generale dubitazione tratta eziandio da' fenomeni de' *vottamboli*, perchè pur troppo al dì d'oggi si vorrebbe introdotta. Se un cotal *Pirronismo* non si estendesse che alle cose della filosofia, non me ne prenderei molta briga. Ma siamo in una stagione, in cui i belli spiriti, ed i saccenti del secolo vorrebbero dilatarla anco in materia di Religione; come pur troppo si scorge da tanti libri pestiferi, che a nostra mala ventura ammorbano l'Europa, e si fanno capitare alle mani delle donne fin più leziose. Ma basti così. Se detto ho di non volere in questo libricciuolo fare il filosofo, non voglio nè men comparire di farla d'ascetico. Il *sonnambolismo* s'egli è sorprendente, ci dee fare ammirare la saggezza infinita di quel Dio, ch'è in tutte l'opere sue ammirabile; onde poter dire col Dante:

*Oh somma sapienza, quant'è l'arte,
Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!*

I L F I N E.

INDICE DE' PARAGRAFI.

§. I. Descrizione del Sonnambolo , di cui si vuol qui parlare .	Pag. 1
§. II. Disposizioni previe al Sonnambolismo .	6
§. III. Fenomeni generali .	9
§. IV. Dell' udito .	19
§. V. Del tatto .	27
§. VI. Della vista .	30
§. VII. Del palato .	57
§. VIII. Dell' odorato .	60
§. IX. Della memoria .	62
§. X. Riflessioni dell' intelletto .	69
§. XI. Passioni del cuore .	81
§. XII. Dell' arti liberali .	86
Conclusione .	90



INDICE DE PARAGRAFI

- I. Descrizione del territorio, di cui
comprende gli elementi
- II. Calcolazioni precise di superficie, etc.
- III. Frazioni generali
- IV. Delle città
- V. Delle ville
- VI. Delle borgate
- VII. Delle cascine
- VIII. Delle contrade
- IX. Delle parrocchie
- X. Delle chiese, etc.
- XI. Delle abbazie, etc.
- XII. Delle università, etc.
- XIII. Delle corporazioni, etc.

